RISPOSTA
ALLE CONSIDERATIONI
D'OTTAVIO CAMPOLONGO PARMEGIANO

Speciale in Venetia all'insegna del Forno, intorno alla compositione della Teriaca.

Doue si mostra, come quella è stata sempre legalissimamente composta, & si scopre la vanità de' pretesi, & annouerati errori da lui.

Composta per mano

DI ASDRVBALE MOSTRAVERO

Già speciale in Milano, & hora publico professore di matematica.

Dedicata à ciascuno nemico delle bugie, e sprezzatore della vanagloria, &c.

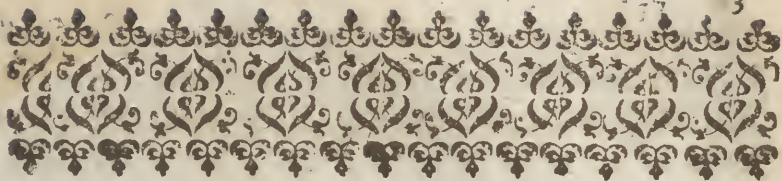
IN RAVENNA MDCXIIII.

Per li Stampatori Camerali, Con licenza de' Superiori.

AL MAGNIFICO COLLEGGIO DE' SIGNORI SPECIALI

IN VENETIA.

AVENDO il Sig. Cecchino Martinelli mio fratello dato fuori questa risposta, già molti mesi mandatali da Milano per ciò fare, & a me imposto carico di dispensarla: sapendo io l'obligo, che deuo sempre tenere, e tengo a questo nostro Magn. Colleggio, per hauermi così benignamente, con tanto pronto volere, & affetto honorato di carichi, i quali auanzano ogni sorte di merito mio. Mi è parso in segno di animo ricordeuole & grato, douere indrizzarlo & ricomandarlo ad esso Colleggio, & come dispensatore volere che almeno il primo mandato fuori sia à lui donato, & da quello riconosciuto. Eccolo dunque Signori miei che tale qual'egli m'è capitano nelle mani ve lo presento, & consacro, sapendo in ciò far cosa gratissima al Sig. Cecchino mio fratello: che meco insieme, come ambi doi figliuoli, & serui suoi di cuore con ogni debita riuerenza si raccommandiamo. Di Rauenna à di 16. Aprile 1615.

Domenico Martinelli.

AI LETTORI.

RECAPITOMMI i giorni passati da Milano quest'opera, che risponde ad vn certo libretto dello Speciale dal Forno in Venetia intorno alcuni errori, ch'ei falsamente pretende hauersi commesso sin' hora nella compositione della Teriaca: e mi fù da un'amico mandata, accioche procurasse, che fosse data alle stampe costi, conoscendo, e sapendo bene (come anc' egli m'accenna) che più agiatamente, & con minor interesse, che se fosse publicata in Milano poteua esser trasportata in Venetia, doue era quella del detto Speciale dal Forno mandata in luce. Io che mi ritrouaua necessitato frà pochi giorni doppo la riceuuta di questa partirmi dalla Città di Rauenna mia patria, e doue molto è ch'io dimoro, per trasferirmi sin' à Venetia per occasione d'alcuni miei affari, giudicai bene portarla meco, & iui istamparla, credendo così far cosa più grata, e più conforme all'intentione dell'Autore. Ma giunto, che fui in Venetia, procurai poco doppo di porre in essecutione quãto haueua

determinato, non mi seruì il tempo di poter essequire il pensiero, essendomi molto più presto di quello, ch'io credea, sbrigato dai miei affari; & bisognando consumarne molto nel procurar l'ordinarie licenze per darla fuori. Per lo che non potendo trattenerme tanto, & non hauendo commissione di fidarla ad'alcuno, ma necessitato di ritornare tosto à Rauenna per altri miei negocij, deliberai riportarla meco, & quiui dar compimẽto à quanto l'amico m hauea ricercato, & imposto: è vero, che furon cagione anco di farmi far tal ressolutione certi romori, che mentre in quella Cittade mi trattenni tal'hora s'vdiuano, & mi venia souente à gli orecchi; perche si diceua da molti, che doueua vscire in risposta dello Speciale dal Forno vn'opra, alla quale dauano nome di libretto indecente, e contra la fama del detto Speciale: Non sò, se fosse così in effetto, ò se pur fosse inuentione di lui, e de i suoi fautori, ò forse anco de i consultori di quel suo libretto, i quali preuedendo, & hauendo à male; che fossero scoperti gl'inganni, e palesati gli errori di loro, che proffessando voler correggere gl'altrui difetti, cadono incauti in molto maggiori, haueuano ò ciò da se stessi disseminato, ò pur anco l'istesso datto ad intendere à quegli, à quali ricorrer si dee per hauer licenza di metter sotto à i Torchi qual si voglia opra. Perciò dunque se ben'io sapeua, che questa mandatami da Milano non haueua in se alcuna maledicenza, ma che era tutta piena, e pregna di viue, e salde ragioni, & che

(se ciò non era una loro mera inuentione) si douea d'ogni altra, fuori che di questa ciò credere, ò sospettiare, non volsi in quei bisbigli, e rumori altro fare. Onde poi à Rauenna ritornato l'hò quiui mandata in luce, & eccola inante à voi (benigni lettori) legetela candidamente, & vedrete, che non v'è parola, ch'offenda alcuno, & principalmente colui, che pur hà nel suo libretto tanti degni, & honorati Speciali tassato. Anzi che quiui lo ritrouerete honorato, inalzato, e di titoli vie maggiori, che ad vn Speciale si conuengono, esser ornato. Nè questo è detto per irisione, ma si bene perche colui, che l'auersario suo inalza, e vince, inalza ancora se steßo, & fà maggiore la gloria sua. E se talora vedrete, che viene da bugiardo, e menzognero trattato, credete certo, che non è detto per far offesa ad alcuno, ma si bene perche nõ si puo far di meno scriuendo contra vno, il quale è d'opinione contraria, e tenuta dallo scrittore per falsa, di non vsare simili parole, sete in errore, dite bugie, formate conseguenze ridicolose, & vane; & al fine (sempre, che così sia) apportate false testimonianze, ò pur altre simili forme di parlare, le quali sono ordinariamente vsate da tutti, e non toglieno punto del honore altrui. E se al fine iscoprirete vna, ò dui volte facetamente motteggiar l'autore, credete ciò non esser per offesa alcuna, ma perche anch' egli così tal volta ragiona, & hà parso allo scrittore potere senza intacco alcuno risponderglì per le rime, tanto

più

più, quanto, ò sono quelle cose nelle quali si motteggia publiche, e vere, ò dette sempre con prefatione di non offenderlo. Così dunque com'io con sincera fronte questa vi porgo piena di verità, così voi sinceramente accettatela, & pregate Iddio, che conserui quest' Autore, & susciti in ogni età sempre soggetti simili per iscoprimento d'ogni altra vanamente adombrata, & ascosa verità. State sani. Di Rauenna il dì p. d'Ottobre 1614.

Cecchino Martinelli.

RISPOSTA
ALLE CONSIDERATIONI
D'OTTAVIO CAMPOLONGO PARMEGIANO

Speciale in Venetia all'insegna del Forno intorno alla compositione della Teriaca.

SI dimostra, e deue essere reputato da ciascuno di giudicio mal buono, & arrogante colui, il quale se bene hà qualche lieue cognitione d'alcune cose, che ad altra superiore, & più degna professione s'aspettano, & non à quella, nella quale egli ne viene per sorte da molti tenuto perito; ardisce però voler penetrare i più alti secreti, & porre la lingua nelle più dubbie, & oscure cose, che all'altra tanto superiore, e più degna appartengono, & solo da peritissimi in quella deuono, com' anco doppo vna lunga, & matura consideratione sempre sogliono, esser determinate. Et allora maggiore apunto si scuopre l'ardire di questo tale, quando procura ciò fare non solo fuori di tempo, ma in loco ancora, oue non mancano huomini di valore, peritissimi artefici, e professori di quella dignissimi, & istimatissimi, a'quali soli di ragion si deue dare sicura, & indubbia fede. Che non per altro fù nella seconda correttione tassato, e riputato ignorante, & arrogantissimo il Calzolaio, il quale diuenuto più ardito, volse anco in altro, che nelle pianelle, rifiutare, e correggere la figura fatta per mano di quel famoso pittore, se nõ perche sfacciatamente parlò di cosa si grande, poco da lui conosciuta, e lontana tanto dall'arte & officio del Calzolaio. Chi non sà (ò voi Sig. miei tutti nemici delle bugie, e sprezzatori della vanagloria) quanto la professione dello Speciale medicinale (professione certo in se stessa assai degna) sottostia alla scienza, & alla grandezza della Medicina? & che, se bene questa s'estende tant'oltra, che communica lume, & innesta

rami

rami tal fiata con quella cognitione, che intorno à medicamenti, è loro compositioni tiene lo Speciale, come Galeno ben spesso ci dimostrò, si deue nondimeno di poco giudicio riputare colui, che di quella sola, & apena forse dotato, per vna lieue cognitione; che gli pare d'hauere in questa, ardisce tanto talhora, che pretende potere così ne' cõfini, & per le prime, ò più calcate strade dell'istessa medicina, com'anco per le più lontane, e più interne, doue à pena orma, ò vestigio d'humano piede si scorge, anzi ne i più perplessi, & inuiluppati laberinti nõ solamente senza inciampar, caminare, ma poter anco porger lume egli, dar mano, & condurre seco sicuri coloro, i quali sogliono, & põgonsi al bugio, come alla luce senza periglio, ò sospetto alcuno, per tutti i più intricati, & occulti luoghi à sua voglia spasseggiare. Pare à me, che ciò sia nell'inclita Città di Venetia questi giorni passati occorso. doue ritrouandosi vn fioritissimo Collegio di Medici Eccelentissimi, la fama della cui grandezza, si come ancora del valore di molti particolari suoi membri, di già volata si sente ne gli vltimi confini, non dirò d'Italia sola, ma quasi di tutta Europa, è venuto in pensiero ad vno Speciale di natione straniero, se bene abitatore di quella Città, di voler impacciarsi oltra l'arte, & annotar certi errori (così chiamati da lui) nella compositione della Teriaca, trascorsi sin'hora, e non auertiti da alcuno. Forse, forse volendo ancora tacitamente tassare tanti Eccellentissimi ingegni si passati, come presenti dell'istesso collegio, che habbino ò incautamẽte trascorso cotali errori cõ pregiudicio, e danno euidentissimo di tutto'l genere humano, ò ignorantemente non gli habbino conosciuti, & per ciò ricercando (ne senza grandissimo vilipendio dell'istesso Collegio) che la correttione di questi sia procurata dall'gli ordine de Speciali, à quali consacra, & indrizza certa operetta cõtenditrice, & esplicatrice di cotali errori ancorche non appaia, se con questa più honori, ò dishonori l'istesso ordine di Speciali, poiche se a loro aspettasse ciò fare, & a simili mancamenti prouedere, sarebbono ancora tassati, e rimprouerati tacitamente gl'istessi così passati, come presenti, che ò per ignoranza, ò per malitia, ò per trascurata negligenza, hauessero cotali abusi permesso. La qual cosa hauendo sin'hora parte offeso gli orrechi, & il gusto d'alcuni parte apportata occasione ad ella di ridere, parte

anco resi sospettosi, e dubbiosi molti, trà quali posso esser'annouerato anch'io, hà parimente in non pochi, & in me soura ogn'vno partorito grandissimo desiderio di vedere, e sapere quali sieno questi grauissimi, & importantissimi errori. Lì onde per potere, se fosse mestieri, effettuare il cognome della nostra famiglia Mostrauero, hò con gran diligenza, & effetto procurato d'hauere vna di quelle operette, & ad vn certo Speciale mio amico datone moto; mi vēne fatto secondo 'l pensiero, e mi successe conforme al desio di presto vederla; percioche tosto scrisse egli ad vn'altro Speciale suo intrinseco in Venetia, il quale ci fece cotesta operetta non molto doppo ricapitare. La cui venuta però, mentre ch'io staua attendendo, non mi poteua da quel dubbioso, e sospettoso pensiero, che m'era entrato nel capo, mai liberare; anzi frà me stesso turbato souente così diceua: com'esser può, che vna Teriaca sin'hora composta con graui errori habbia acquistato tanto nome, e sia stata abbracciata da tutto 'l mondo (per così dire) che non è quasi alcuna natione, che non habbia sempre lodata, & che al presente non lodi; & che non habbia quasi sempre posto in opra, e non ponga la Teriaca composta nell'alma Città di Venetia, e di quella si serua in modo, che (per quanto sommariamente si può sottrarre) più ne venghi in vn'anno da quella sola Città per vso de gli huomini tratto, che da molt'altre insieme, doue anco l'istesso Antidoto si compone? ascendendo à migliaia, e migliaia di libre il peso, e la quantità, che ogn'anno di quella, com'anco di Mitridato si suole in altre prouincie trasportare. Aggiungeua, che essendo stato ne' miei più giouenil'anni habitatore di quella magnanima, & inuitta Cittade, & pratticato hauendo con molti primi medici di quel tempo trà quali non posso senza lacrime ricordare la felice memoria degli Eccellentissimi Francesco Stabile, e Parizan Parizani lumi di quella età, haueua veduto in alcuni, & in me stesso più d'vna fiata prouato con felicissimo, e miracoloso successo il valore di cotale antidoto, & molte più volte ancora vdito da tali huomini celebrare per eccellentissimo, & con ogni più necessaria diligenza composto; di modo che non mi poteua acquetare, e mi pareua mill'anni douer aspettare la venuta di cotesto libretto, e di potere ben'intender', e riconoscer' il numero, e la grandezza de' pretesi errori: quādo

ecco vn giorno, & fù ne gli vltimi del mese di Maggio l'amico mio, il quale m'appresenta vn certo libretto di soli tre fogli, stampato in picciol forma, che sogliono alcuni chiamar in ottauo, con molta margine, assai di voto e poco di scritto: il quale mentre vna, e più volte fù con gran cuore letto da me, & conosciuto, che poco altro di reale, & essentiale in se conteneua, che vna pura traduttione d'alcune parole scritte da Galeno nel capo quinto decimo del primo libro de' Antidoti, & quelle parti troppo seueramente interpretate, parte ancora non bene intese; mi diede occasione di gran marauiglia, & di riputare costui quasi simile al già accennato Calzolaio, che ardì toccare la seconda fiata quel diuino Pittore: poiche nõ solo in vna Città, doue si ritrouano tãti Medici Eccellentiss. & altri huomini nell'arte di comporre questi medicamẽti essercitatissimi; ma in tempo apunto, quando versauano trà gl'istessi Medici di Collegio (per quanto haueua prima inteso, & mi fù confirmato anco all'hora) alcune simili, & altre differenze intorno alla compositione di questo Antidoto, & intorno alla quantità, e del Mele, e del Vino, che si deue, & si suole nella confettura di quello adoprare; habbi ardito interporre la lingua, e la mano; anzi habbia voluto preuenire ogn'vno in correggere la compositura, mai (per quãto hò inteso pratticata da lui, di così degno, & vtile Antidoto. Mi diede, dico, occasione prima di gran marauiglia, & al fine di molto sdegno considerando quanto in alcuni facili à credere, & à dare impensatamente la mano pronti, poteua questa prima impressione oprare, & quanto con biasimo, e vilipendio de tutti i passati, con poca lode, & honor de presenti si Medici Collegiati, com'anco Speciali abitatori di quelle Cittadi, nelle quali è stata composta in questa maniera, che in Venetia si suole il detto medicamento sempre comporre, poteua hauer loco, & acquistare credenza l'opinione di costui, & dei pretesi errori da lui coperta sotto nome di tanto Autore, qual è Galeno, mi risolsi pensando, & hauendo per certo, che niuno di molto nome si degnerebbe rispondere à tale scrittore, voler io (benche poco da voi conosciuto) prender carico di suelar il coperto, mostrare il vero, palesar il possibile, e fare à tuttto il mondo sapere, che niuno fin'hora nell'essentiale è stato ingannato, & che con ogni debito modo questo medicamento si in

Venetia, come in tutti quei luoghi, oue egli intende, che sia nell'istessa maniera composto, è stato per sempre fabricato; poiche si suole quasi per tutto, & in ogni loco comporre con la presenza de' Medici, e de souvrastanti Speciali nell'arte, e nel modo di comporner questi, & altri medicamenti peritissimi, & approbati. Questa mia fatica non si deue ad altri, che à voi (ò nemici delle bugie, e sprezzatori della vanagloria) di ragione consacrare; perche ella apunto iscoprirà l'inganno di cotesto scrittore, & chiaramente dimostrerà come è grãdissimo errore, & bugia, alcuni delli pretesi, & raccontati da questo tale, chiamar errori, & quanto sia falso il dire, che siano in tutto, & affatto diuersi dall' intentione, ouero dalla mente, & dalla dottrina dell' istesso Galeno, & come è parimente menzogna affermare, che nessuno proposto modo da lui da predetti compositori della Teriaca s'osserui. Difenderete voi dunque cotesta opera nostra, come a voi dedicata, ogni volta, che qualch'altro simile scrittore si volesse opporre in qualunque modo à questa nostra, benche leggiera, & picciola fatica; che noi non perdoneremo ad alcuno sempre, che sia bisogno seruirsi del cognome nostro, e di nostra famiglia.

State Sani.

Prima consideratione intorno l'errore prima proposto; il quale è del modo di dissoluer le Gomme, ristretto però alla Resina, Terebentina, Storace, e Galbano.

NON mi pare, douendo trattare con persone di poca dottrina (il che sia detto senza offesa d'alcuno, poiche non nega, ma volontariamente quasi questo medesimo di se stesso cõferma il correttore dei passati errori) che facci mestiero incominciare questo nostro ragionamento da più lontano, e più alto principio; ouero che per maggior'intelligenza di quanto si potrebbe dire, sia necessario presuponer'alcune cose difficili, quasi fondamento, e base del futuro discorso: le quali; quando s'hauesse à fare con più dotti, & intelligenti, sarebbe forse bisogno, ò almeno assai giouerebbe, se fossero separatamente dechiarate, e conforme all'ordine dei più lodati scrittori, primieramente annotate. Ma mi par meglio (riseruando l'esplicatione d'alcune à suo luoco, & attendendo quanto più puossi alla breuità) tantosto venir come si suole appresso alcuni dire, alle prese, & al caso nostro; ne punto partendoci dall'ordine tenuto dall'istesso scrittore, dar principio all'esame del primo errore, che viene nel primo capo del detto libretto da lui con queste parole notato.

Errore primo del modo di dissoluer le gomme.

Il quale, si come il titolo solo da per se mostra, non altro riguarda, che l'ordine, & la maniera di liquefare alcune cose, le quali se bene, à parlar propriamente tutte gomme non sono, si ponno però sotto questo nome di gomme assai più generale, e commune riporre: & sotto il quale al presente sono à piacere di questo nostro scrittore comprese, & intese non tutte quelle cose liquabili, le quali vengono poste in opra, e seruono molto nella compositione di tale Antidoto; essendo, come dice Galeno nel primo istesso libro pur degli Antidoti, mentre ragiona della Mirra, e del Croco, più sicuro dissoluere, e non triturare, ò pestare le cose, che per sua natura sono liquabili; che tãto vogliono dire quelle parole (porrò Myrrha, & Crocus vino macerata læuigentur; si quidẽ tutius esse videatur

ipſum natura liquidum non contundere) Ma la ſola Reſina Terebentina, lo Storace, & il Galbano. Dice dunque coſtui, che'l primo errore inuecchiato di già, ne però ancora da queſti compoſitori della Teriaca ben conoſciuto, ò almeno, ſe conoſciuto non oſſeruato, e il tralaſciare quella maniera, & quel modo nel diſſoluer i tre già raccontati liquabili Reſina, Storace, e Galbano, che Galeno c'inſegna nel ſopradetto capo del primo de Antidoti, quando comanda, che ſi diſſoluino (in duplici vaſe) che vien'a dire in Bagno Maria, ſcriuendo così (cum autem omnia vniri debent, liqueſcãt cũ melle in duplici vaſe primo ſanè Reſina, mox ſtyrax, & chalbanũ) doue ſubito queſto noſtro ſcrittore incomincia ad inalzarſi, & à far del filoſofo con dire, che v'è grãdiſſima differenza trà il cucinnare qualunque coſa ſi voglia à fuoco di legna, ò di carbone & in doppio vaſe chiamato da ſtillatori (Bagno Maria) percioche à fuoco di legna, ò di carbone, molte volte le coſe, che ſi ſtruggono (per vſare l'iſteſſe parole) ò che ſi cucinnano, dalla violẽza del fuoco ſi ſcottano, & perdono la loro propria humidità, che nell'altro modo piaceuolmẽte ſi vãno ſenza alcuna violenza le coſe, che ſono nel vaſe, liquefacendo, ne perdono punto del proprio humore, ne tan poco dell'odore, e ſapore loro; onde però chiamorno alcuni il calore di queſto bagno, calore ſimile al calor noſtro naturale, ouero di prima vera, che con la ſua tepidezza riſueglia, e non fà ſuanire la virtù, che ſi ritroua nelle piante, e ne i ſemi. Il che nõ eſſendo da coteſti compoſitori della Teriaca in Venetia, & in alcuni altri luoghi (i quali però non ſpecifica) conoſciuto, ò ſe conoſciuto, almeno diſſimulato, auuiene, che doppio errore coſtoro commettono; vno che nõ eleggono il vero, e ſicuro modo di liquefar le coſe predette; l'altro che non obediſcono, ne danno orecchio à Galeno ſuo precettore. Et è queſta la ſomma, di quanto ſcriue nel primo capo coſtui aggiuntoui però alcuni teſtimonij, i quali pare, che accettino, & lodino queſta maniera di liquefare, ò diſſoluere i predetti liquabili.

Alle quali coſe riſpondendo dico io, che ſi come non deuo punto biaſimare queſta maniera di liquefare i predetti ſolubili, ne riuolgermi contra alcuno de gli eſſaminati teſtimonij, eſſendoci queſto modo da Galeno inſegnato non ſolo nel citato capo del primo libro de gli Antidoti, ma in altri ancora diuerſi luoghi;

e principalmente ne i libri delle compositioni dei Medicamenti; così non posso fare, che non mi riuolga tantosto à questo nostro correttore dei passati errori e non gli dica, Sig. Ottauio, chi v'hà insegnato così ben' argumentare? & in questa maniera correger gli altrui errori? Deh non vedete in gratia, che siete voi quello, che commettete infiniti errori, & che nell' esplicar questo errore, vi dimostrate poco sapere, che cosa sia errore? Volete che io ve'l manifesti? attendete. Che voi commettiate infiniti errori, ve lo prouo; perche non solo non è vero ne detto bene, che in Venetia, & in altri luoghi si sprezzi, ò nõ si conosca da quelli compositori della Teriaca il valore del Bagno Maria, & che alcuno mai s'habbi di lui seruito nella confettura di questo Antidoto, ne in cotal modo già mai liquefatte le gomme, ò lacrime, e resine predette; sapendo io certo, che vi sono già stati in quella Città, & che si ritrouano ancora Speciali, li quali si sono compiaciuti alle volte oprare in cotal modo, non solo, dico, ciò non è vero, ma oltre questo è falsissimo ancora attestare, & volere, che questo modo solo sia quello, che approua, & che c'insegna Galeno, & è vanissimo ancora argumentare, e conchiudere, che hauendo questo Galeno vna volta in quel capo scritto, & hauendo così insegnato; se si dissolueranno le predette cose in altra maniera (benche più facile, & al pari sicura) sia graue errore, e sia volere discostare à piacere della dottrina, & intentione di Galeno cõmune de gli Speciali, & dei Medici precettore; sendoche possa l'istesso Autore altroue hauer scritto, & insegnato altrimenti. Ma, che nel bel principio del vostro ragionamento, mentre cõdannate gli errori altrui, da per voi stesso mostriate poco sapere, che cosa sia errore, parmi assai chiaro; percioche non essendo quest' altro, che vn creder vero quello, che è falso; ò riputare all'incontro, & giudicar falso quello, ch'è vero; anzi per meglio dire, non essendo altro l'errare (verbo, onde deriua il nome d'errore) che smarrir il camino, & suiar dalla vera, e sicura via, bisogna, se questo, di cui parlate, si deue chiamar errore, di certo dire che ci facci smarrire il camino, & allontanarsi da quella vera, e sicura via, la quale s'haurebbe à seguire nella compositione di così nobile, e pretioso Antidoto; e questo ò considerando la compositione in se stessa regolata dall'arte, e praticata da molti, ò pur registrata, e

ristretta

ristretta dai precetti, & dall'istessa autorità di Galeno. Ma non essendo in alcun modo da quelli, i quali dissoluono, se ben in altra maniera le dette cose, smarrito il camino, si come hor hora vi farò palese, di ragione si potrà dire, che voi non intendete bene cosa sia errore, onde scoperta la verità si scoprirà anco in parte la vanità delle vostre opinioni.

Vengo alle proue, & à chiarirue del tutto. Ma quanto appartiene al primo, cioè, che molti in Venetia habbino la Resina, lo Storace, e tall'hora anco l'Opobalsamo, ò l'oglio di Noce moscata sustituito in vece di quello, dissolto à Bagno Maria, non voglio per hora affaticarmi à prouarlo, ne getterò il tempo (per trattare con voi più breuemente, che potrò) in apportarui di Speciali alcuno particolare, il quale habbia in cotal guisa oprato. Percioche, quãdo mi fosse da voi negato, n'haurei in pronto le fedi loro in ciò autenticate. Ma lascierò, che voi da voi stesso, poiche dimorate già tanto nella Città, vi possiate chiarire; che se per sorte poi facesse mestieri, che tal verità vi prouasse con numero di testimonij conuenienti, quando mi darete tanto di tempo, che basti per trarne le fedi, non ricuserò il farlo; così come se voi haueste specificato, & dichiarato più alla scoperta quali sieno quegli altri luoghi, ne i quali dite, che questo medesimo s'osserua, non mi sarebbe forse difficile dimostrarui il cõtrario, & iscoprire ancora in questo la verità

Onde perciò tralasciando questa proua à suo loco (se però fie bisogno) verrò sicuramente alle strette, e discorrendo à bell'agio con esso voi, farouui chiaramente vedere, che non è errore, & che parimente bene si possono quelle istesse Resine, & lacrime in altra maniera dissoluere, cio è senza che punto perdino dell'innata sua facoltà, e di quelle doti, di che le hà dotate la madre natura; & che però non repugna cotesto modo di operare, ne all'arte in se medesma considerata, & come praticata da molti; ne meno in quanto viene dall'istesso Galeno ristretta, & regolata. Che non repugni all'arte considerata in se stessa, & essercitata da molti, in questa maniera vi si può prouare: Imperoche non hauendo altro scopo l'Artefice, & non essendo (per quanto s'aspetta alla dissolutione de' corpi liquabili) altro fine nell'arte, se non di mondar prima, abelire, ouero (come vogliamo dire) depurare i predetti corpi,

corpi, & suoi simili, senza però, che suanischino le virtù loro, da molte immonditie, che sogliono seco vnirsi, & incorporarsi, ò sia mentre stillano le Resine, & le lacrime, ò quando fresche sono colte e con così tosto ben custodite; che per ciò, quando sono detti corpi già liquefatti, à bell'agio si colano: & doppo questo di fare che acquistino certa cottione, & consistenza tale, che possino poi bene con le cose aride, & secche congiungersi, e finalmente constituire, e formare vn sol corpo, quando fian tutti quei corpi, che sono alla compositione di questo Antidoto necessarij, incorporati, & vniti col mele, porgendo anch'eglino, & compartendo al medicamento quella propria virtù, della quale gia sono dal grand'Iddio stat'ornati, & dalla natura fatti partecipi. Non essendo in ciò, dico, altro fine più principale nell'arte, & potendosi l'vn'è l'altro di questi in diuersi modi ottenere; essendo che, come l'istesso Galeno c'insegna nel terzo della compositione per generi al capo quinto, alcuni di questi corpi, che sono da noi chiamati liquabili, si disoluino col porui il vino, altri con l'aceto, tal'vno con l'acqua, e non pochi col fuoco; anzi, alcun'altri, come pur scrisse altroue l'istesso Galeno, col Mele: basterà ad ogn'vno, che voglia oprare secondo l'arte, se ò col fuoco, ó col vino, ò tal fiata col Mele (poiche non acqua, ne tan poco aceto s'adopra nella preparatione di questo Antidoto) saranno i corpi liquabili dissoluti, ò sia in vn solo, ò indoppiato vaso purche conseruino al pari l'interne facoltadi, e virtudi loro. Per il che potendosi il Galbano sicuramente, & ageuolmente, come ci viene notato da molti, & auertito da Renodeo nel primo libro della materia medicinale al capo del Galbano; anzi, come l'istessa esperienza vera maestra di tutte le cose, ci dimostra; & così ancora potendosi lo Storace dissoluere col vino; nô sarà mai contra l'arte, la quale come n'insegna Aristotele, si forma, e nasce da molti esperimenti conformi, & à se stessi corrispondenti, se in questa maniera gli medesimi corpi si liquefaranno, benche Galeno nel detto capo lodasse, che nelle raccontate compositioni da lui, fosse meglio insieme con la cera, resina, propoli, laudano, & seuo colliquar anco il Galbano à Bagno Maria: altre volte però dall'istesso liquato, & incorporato con altri dissolubili in vn sol vaso. Basterà ancora, se sia la resina liquata al fuoco, ma fuoco si placido, e si temprato, che

non

non facci maggior'impressione di quello, che suol fare in doppiato vaso, ò a Bagno Maria. E ciò sia con vn lento calore di ceneri; sendo la Resina come accenna Galeno nel primo della compositione de medicamenti secondo i generi al capo quinto, di pari facilità à dileguarsi, che è la cera, & ancora forse più facile, & tale che a primo tocco di fuoco, & (come indi ne segue) con piaceuol calore si strugge. Il qual fuoco, ò calore di ceneri, per quanto io vedo mio Sig. nõ deue essere conosciuto punto da voi, che solo di legna, e carbone, e di doppio vaso fate mentione; onde nasce, che poi formate quelle vostre conseguenze ridicolose, quando dite, che non si deuono porr'in vso, ne sono buoni questi fuochi, perche ci habbiamo à seruire in tal operatione: percioche molte volte per la vehemenza loro si scottano i corpi, che s'hanno a liquare, & perdono la propria loro virtù, ò se gli scema in parte il valore. Ma certo, che in questo almeno parlate assai bene dicendo (molte volte) percioche ne anche sempre ne segue, che à detti fuochi le cose, che si cucinano, ò scaldano, si scottino, e perdino il loro valore; ma solo quando vengono ò a sorte, ò da persone inesperte, poco pratiche, & non essercitate, maneggiate: come si potrebbe (con vostra sopportatione) temere, che in questo particolare di Teriaca, auuenisse à voi; poiche solo, doppo fatto consigliero del collegio de Speciali hauete cominciato à studiare, & à vedere quello, che intorno alla compositione di questo Antidoto scrissero Galeno, & altri (si come nella vostra epistola dedicatoria accennate, ben'è vero, che nell' altr'operationi, che pertengono all'arte, & principalmente nella confettura di certe vostre tresie per melancolici, & ammaliati (le quali per esser di tanto valore deuono ricercar'altra diligenza, che facci la compositione della Teriaca, o del diapalma) vi tengo, per l'informatione che ho hauuto, molto perito. Diciamo dunque, parlãdo pure in questo proposito ancora, che à coloro, i quali sono prattici, e sanno moderare il fuoco, nõ interuengono queste disgratie: che però Galeno così ne i libri delle compositioni de medicamẽti secõdo i generi, com'anco secõdo i luoghi n'insegna à cuocer con fuoco lento non poche medicine, nelle quali v'entrano si Resine diuerse, come anco molte lacrime, & gomme. Anzi (se nõ m'inganno) al settimo libro de i locali al secõdo capo descriuẽdo la decima

confettione Arteriaca d'Andromaco, insegna il modo di prepararla, e di cucinarla à sì molle fuoco, che non riceua acredine alcuna, ò fumo da quello; dicendosi così (ego itaque sic ipsum preparo, & neque ad prunas adhuc ardentes cocturam facio, ne videlicet inde quid acre, & fumosum sublatum acrimoniam non necessariam ipsi medicamento affricet) Per contrario à coloro, che non conoscono il grado, & non si sanno del fuoco seruire, non è marauiglia se occorrono incontri tali, e vie maggiori ancora; che in verità, se voi m'haueste detto, che tal'hora col fuoco di legna, ò di carbone s'abbrusciano, & ardano le case, i palazzi, e le Città intiere, ve l'haurei senza contesa alcuna creduto ne già mai negato; Mà tralasciati cotesti fuochi di legna, ò carbone, vi dico certo, che se sapeste la qualità del calore delle ceneri, non formareste quelle belle conseguenze, percioche tutti coloro, che la conoscono, e sono pratichi molto in accomodar'il calore, & essercitati nell'vso di simil fuoco, ne pigliano senza molta fatica tanto quanto à loro pare, che serua per liquefare ò Resina, ò Lacrime, o Gomme, come si sia, che vogliamo coteste cose chiamare. Et è forse per questa ragione, più facile, e men faticosa l'esplicata maniera, & il detto modo di liquefare, che più ageuolmente, e con più breue tempo si possa moderare, & accomodare al bisogno vn calor solo, che due; che pur due sono di grado almeno, se non di forma diuersi quelli, i quali concorrono nell'operatione fatta in doppio vaso, ò à Bagno Maria: poiche'l calore del fuoco al primo vaso, & all'acqua communicato, e in vn certo modo maggiore, che non è quello compartito dall'acqua al secondo vaso, & à corpi contenuti, e ristretti in esso, essendo la resistenza, rispetto al primo calore del fuoco rinforzata, e radoppiata. Può ben'hauere in alcune cose, che si scaldano à lungo, ò si cucinano, o si distillano il calore à Bagno Maria, ò l'operatione fatta per via di quello, alcun'auantaggio, & qualche prerogatiua, non riceuendo quel nocumento, che può tal fiata recar il fuoco fatto di legna fumose, ò di carboni vaporosi, ne ben'ancora infocati; ma in quelle, che presto, e con pochissimo calore si dileguano, non prodotto da fuoco di carboni poco accesi; non cagionato da legna fumose; ma si bene da tepide ceneri, o da carboni (come diceua Galeno) gia quasi spenti, nõ ha sicuramente

auantaggio

auantaggio alcuno, di modo, che si possa chiamar errore, se siano in questa maniera l'istesse cose dissolute, le quali sono alle volte, e si possono altresi liquefare a Bagno Maria. Che però scrissero alcuni in confirmatione di ciò, non ritrouarsi nell'istessa distillatione ancora differenza di momento alcuno, se sia, che à questo, ò à quell'altro modo si facci; purche s'osserui il grado del fuoco. Il che viene ben registrato da Euonimo Filiatro nel suo Tesoro con queste parole (& fortè nihil interest in Balneo Mariæ, aut cineribus quasuis aquas destilles, si ignis modum obserues) anzi, che à dir'il vero pare secondo l'opinione di costui, che'l calore delle ceneri habbia qualche auantaggio alla medesima operatione sopra quell'altro, scriuendo poco più a basso potersi con esso fare tutto quello, che con l'altro si face; ma non già all'incontro con l'altro quello, che si può con esso, che tanto vogliono dire quelle parole (licet in cineribus fieri possit quidquid in aqua fit nõ cõuertitũ tñ)

Chi sarà dunque colui tanto ardito per l'auenire, che senza arrossirse vorra dire, e si presumera poter ad vno far credere, che sia stato commesso errore nella compositione della Teriaca, mẽtre hor all'vno, hor all'altro modo sono da periti Speciali, ò sia in Venetia ò in alcuni altri luoghi, dissolute le predette gomme, & resine? potendosi, come habbiamo già dimostrato, ageuolmente nell'vna, e nell'altra maniera ciò fare? Che però spesso parlando d'vna medesima cosa Galeno, hora dice, che si dilegui col tepido calore del fuoco in vaso solo, hora anco in dui vasi, ò diciamo à Bagno Maria; si come ne i libri delle compositioni di medicamenti si legge del mele, e di molt'altri liquabili, i quali con minor calore, e con maggior facilita si dissoluono.

Chi potrà mai dire, che l'oprare in cotal maniera sia contra l'arte considerata in se stessa? poich'ella è stata senza alcun detrimento da tanti peritissimi Artefici sempre così ben'essercitata? Che perciò ne anche si potrebbe con ragion dire, che repugnasse all'istessa in quanto viene praticata da molti: essendo, che non solo da predetti Artefici viene, e fù sempre senza alcun danno, come diceua, così essercitata; ma di più degni scrittori, & huomini di gran fama così antichi, come moderni, si vede ancora senza quest'obligo registrata. Il che non sia difficile à dimostrare. Imperoche, se

 vogliamo

vogliamo incominciare da quei primi, come sarebbe dall'istesso compositore di quello Antidoto, il quale fù Andromaco il vecchio la cui Teriaca professano gli Speciali fabricar', e cōporre si altroue, come in Venetia; che ben'ancora mi souiene hauer letto ne i dorati loro breui, che vengono fuori, principalmente, quando preparano gl'ingredienti per cotesti Antidoti, & ne fanno per tre giorni continui bellissima mostra, queste parole (Theriaca Andromachi senioris) ó da Democrate, ò da altri alcuni per auuentura di quelli, che primi ó l'istessa Teriaca, ò simil'altra confettione descrissero; non ritroueremo, che alcuno ci oblighi, anzi, che meno ci auisi, che debbiamo dissoluer la Resina, lacrime, ò gomme à Bagno Maria: percioche Andromaco chiarissimamente comandò, che tutti i corpi liquabili si douessero dileguare in vn'istessa maniera, dicendo così.

„ Antiquo primum solues tamen omnia vino
„ Humida, quæ fuerint, vt liquor, & lachrimæ.
„ Tum, quæ sicca vides postquam contusa minutim
„ Cecropio pariter iungere melle velis.

Volendo dire, che tutte le cose humide, come sono i liquori, ò lacrime (che sotto questo nome cadono anco le gomme) si deuono dissoluere nel vino: ma quelle, che saranno legnose, ò secche, si hanno à pestare minutissimamente, & poi tutte ad vnire insieme col mele, formando vna massa, & vn sol corpo.

Meno fece Democrate mentione di cotesta diuersità di liquare i corpi solubili, quando raccontò il modo, che s'ha à tenere nel comporre la sua Teriaca, anzi più distintamente parlando, scrisse queste parole.

„ Horum cum succi quędam sint, illa semina,
„ Folia hæc, radices ista, illa lachrimæ,
„ Gignanturq; in metallis haud complurscula:
„ Mero dissolue lachrimas, succos, atq;
„ Metalla, donec mellis aquirant modum,
„ Immitte, quæ supersunt sicca omnia
„ Contusa, densoq; transmissa cribro,
„ Mel rigans adde, bis ter. quod deferbuit.

Al che vuole così dire nella lingua nostra. Essendo alcune di

quelle

quelle cose, le quali entrano nella compositione di questo Antidoto, succhi, alcuni semi, altre foglie. quelle radici, queste lacrime, e qualche picciola portione ancora di quelle, che si gennerano nelle minere, ò metalli, le lacrime, i succhi, & i metalli, dissoluerai col vino sin c'habbiano acquistato vna cõsistenza, ò spessezza simile al mele. Tutto'l rimanente de' corpi secchi, e minutissimamẽte triturati anzi passati per vn criuello, ò staccio densissimo, vnirai con quegli altri, e formerai col mele, c'habbia due, e tre fiate bollito, l'Antidoto. Vuole parimente Mithridate Eupatro nel Antidoto chiamato Diascinco, registrato da Galeno al nono capo del secondo libro de gli Antidoti, che si dissolua lo Storace insieme con altri succhi, & gomme nel vino Chio, mentre così dice (Cyphi, Hypocistis, Sagapenum, Gummi, Opium, Styrax, Opoponax vino chio macerẽtur die nocteq; quoad pęnitus dissoluta sint, &c.) Ne più questi c'insegnano, lasciando'l modo più particolare al compositore; poco importando certa sorte di varieta nel comporre.

La qual cosa si può con l'autorità ancora d'alcuni altri men'antichi scrittori benissimo confirmare. Imperoche Aetio, il qual pure mostrò sempre voler'abbracciare, la dottrina, e seguir le pedate di Galeno, discorda nell'ordine, e nella maniera del componer alquanto da lui, ne ci obliga punto à dissoluer'alcuno de i corpi liquabili, ò sieno lacrime, ò gomme, ò resine (in Bagno Mariæ.) ciò nella resina ci accenna scriuendo così (postquã vero Chalcitis ad reliqua trita fuerit admixta, oĩaq; nigrũ acceperint colorè, tũc addito therebentinã cũ modico melle prius dissolutã) cio è doppo che sara il calcitè trito già mescolato con l'altre cose, e che tutte per cagion d'esso sarà fatto nero; al'hora v'aggiungerai la therebentina prima liquefatta cõ vn poco di mele. Che quãto poi alle gomme, lacrime, e succhi appartiene haueua scritto più sopra, che si macerassero, & dissoluessero nel vino, dicendo così (succulenta autem oĩa, Accaciam, inquam, myrham, opium, thus, Hypocystidis succum & glycyrrhizam, opoponacum, Sagapenum, chalbanum, & gummi contusa, in competenti vini mensura vna die macerato.)

Onde però ne Auicenna in alcune delle sue compositioni, ò descrittioni della Teriaca comandò mai, che si disoluessero coteste cose à Bagno maria. Ne Paolo Egineta fece gia mai (ch'io sappia)

alcuna

alcuna mentione di questo; ma sotto vn sol modo, & vna sola regola hauendo compreso molti succhi, lacrime, e gomme, volse, che fossero macerate, e dissolute tutte egualmente nel vino, ragionãdo così (cõiectis in Pilam liquore Hypocystidis, myrra, Sagapeno, dulci radicula, Styrace, Acacia, & opponace, mellis momentum instilletur; contusaq; dissoluantur, deinde vino super infuso, vt illa superet, per triduum mandescant: inde reliqua contusa in vnitatem cogantur &c.) e pur trà questi vi pone lo Storace.

Ne ci mancheranno più moderni scrittori ancora molto stimati, i quali con le loro autorità ci porgeranno fauore, e loderanno il nostro parere. Di questi alcuni abbracciando sotto nome di gomme tutt'i liquabili, comandano, (ragionando pur'insieme di tutti) che si dissoluino in vn'istesso modo nel vino; Altri più particolar mentione facendo, c'insegnano, che possiamo alcune di queste cose trà quali vi pongono lo Storace, & il Galbano, nell'istesso modo liquare. Scrisse de tutti insieme sotto questo nome di gomme Nicolò nel suo Antidotario dicendo (quæ terenda sunt terrę, & gummas in vino liquefactas cum puluere, ac melle commisce) parlò più particolarmẽte del Galbano, e della Resina Platerio nell' annotationi, scriuendo in questa maniera (deinde mel, & gummi, Terebentina, chalbanum, & Balsamum sumantur, & in cazola posita, donec myxta sint, aggregentur.)

Scrisse vltimamente, ne così come il Platerio fa particolare, ne tanto ristretto, come Nicolò, ma però con aperte parole Renodeo mentre narra nel terzo suo libro de gli Antidoti, la compositione del Mitridato, & la maniera, che in esso si deue osseruare: la quale (com'egli vuole) deue esser l'istessa nella preparatione della Teriaca, ne punto diuersa, così dicendo (Succi, lachrimæ gummi præter ärabicũ, & thus quæ teri debent, in vino maceranda sunt &c.) Conchiudiamo dunque, che non repugna all'arte considerata nelle sue regole, osseruata, e praticata da tanti, dissoluer alcuno de predetti corpi più in doppio vase, che in vno. Si come poco anco importa, che alcune cose si pestino, ò dissoluino, quando si possono nell'vna, e nell'altra maniera benissimo accomodare, e ridurre à quella sottigliezza, & indiuisibiltà necessaria per l'vnione di tutto l corpo, & la massa del medicamento; per occasione della quale

pareua

pareua, che Galeno volesse nell'istesso capo del primo de gli Antidoti, che fossero anco i succhi macerati nel vino, quando scrisse quelle parole (succi autem omnes ideo vino macerantur, vt dissolui queant, & læuigari facilius) Onde vuole tal'hora, e c'insegna l'istesso Galeno, che potemo dissoluer, e macerar parimente il croco nel vino; tal'hora, che lo possiamo pestare, se sia conosciuto essere secco,& atto à poter riceuere tanta trituratione, quanta conuiene, & è necessaria all'Antidoto. Anzi di più scriue egli ancora in quel capo, l'istessi semi di Napo, e del Tlaspi, i quali giudicò vltimamente opportuno, che fossero dissoluti nel vino, hauer pesti tal'hora, & hauer nondimeno composto questo medicamento gratissimo all'Imperatore Antonino; il quale, perche soleua ogni giorno pigliarne vna certa quantità,& poteua bene conoscer l'eccellenza, e bontà del medicamento, lo giudicò perfettissimo. Che in vero non è ragione, la quale ci possa persuadere, che facciano mutatione alcuna di rileuo nel composto certe picciole varietà, certe leggeri differenze nella maniera, e nel modo, quando non sieno cōtra le regole generali dell'arte. Il che forse volsero l'Oddo, e compagni per nome del Collegio di Padoua farci sapere, quando nel fine del terzo libro (se ben mi raccordo) raccontando il modo nella compositione osseruato da Aetio, & quello, che c'insegna Galeno, come differenti, & in certe cose diuersi; soggiunsero queste parole (Verum cum hæc varia compositionis norma ad libitum quodamodo videatur, satis nobis erit, si nihil a nostris, quod ad exactam facit vnionem, aromatarijs derelinquatur) che vien'à dire. Ma essendo questa diuersità, varia maniera di comporre in vn certo modo volontaria, & à piacere del compositore; basterà à noi se da i nostri Speciali non sia cosa tralasciata, che facci alla perfetta vnione. Resta, ch'io vi dimostri, come ne anco ripugna questo modo di liquefare le predette Gomme, ò Resine all'istessa compositione regolata dall'arte, ma ristretta di più da precetti del medesimo autore, cioè di Galeno. Il che sarà fatto all'hora, & à sofficienza prouato, quando vi saranno apportati da me alcuni luoghi, ne i quali ci viene da lui chiaramente accennato potersi in altro modo, & in altra maniera quell'istesse cose dissoluere, e liquefare. Dui ve n'apporterò scielti da due diuersi libri da quelli de gli Antidoti,

doue

doue copiosamente ancora l'istesso Galeno ragiona della Teriaca, e descriue la sua cõpositione,& il modo, che in quella si deue tenere; vno è da lui indrizzato, e scritto à Pisone; l'altro è dedicato à Pamfiliano. scriue nel primo, & accenna alrro modo per questa operatione diuerso da quello, ch'è registrato nel primo de gli Antidoti, e vuole, che pigliamo la Resina, & il Galbano separatamente liquati, senza obligo alcuno di ponerui insieme lo Storace, ne di fare questa dissolutione in doi vasi, ò in Bagno Maria, mentre dice così (iam vero Resinam, Chalbanumq; seorsum prius eliquata medicamini in mortario sic adiunges, &c.) nel secondo più chiaramente ci parla quando scriue (deinde mel, Resinam, Chalbanum, Opobalsamum liquefacta in olla, cum illis permisce, & confunde) volendo dire, mescolerai, & infonderai con le predette gia cose il Mele, la Resina, il Galbano, e l'Opobalsamo liquefatti in vna pentola, come diciamo noi, ouero come sogliono dire à Venetia in vna pignatta. Per la qual cosa essendo non quella sola, ma questa ancora dottrina d'vn'istesso Autore; non si potrà senza grandissimo errore, & infame menzogna dire, che dalla mente di cotale scrittore colui, ilquale ò dell'vna, ò dell'altra maniera si serue nella dissolutione dei predetti corpi liquabili. Ne v'è, che posa con ragione obligare il compositore ad oseruare più tosto il modo registrato nel primo de gli Antidoti, che quell'altro accennato nel libro à Pisone, ò chiaramente descritto in quello à Panfiliano, mentre si vogli seruire, e far forza nella sola autorità di Galeno, sopponendo però, che tutti questi luoghi citati siano da libri non falsamente imposti à Galeno, ma da veri, e per suoi riputati, e tenuti. Percioche quando fosero questi giudicati sospetti bisognerebbe al sicuro dire, ò che tutti fosero tali, ò qualch'vno solo trà loro. Quando tutti fosero rifiutati, & hauuti per tali, che niuno meritase eser annouerato fra i suoi, chi non sa, che sarebbe priuo di giudicio, e per pazzo tenuto colui, che si volese seruire di cotesti libri à prouare, che non altrimenti si posa oprare secondo la mente, & intentione di Galeno? così come se fosero tutti questi riceuuti, & accetati per suoi, chiara cosa sarebbe, che in qualunque maniera si facese, purche fose ciò registrato in alcun di loro, s'operarebbe conforme sempre all'intentione, & autorità di Galeno. Che se alla

ſine mi foſſero alcuni de gli apportati da me rifiutati, e reſi ſoſpetti, io direi, che ſi può conforme all'opinione del Siluatico con gran ragione ſoſpettare, e temere l'iſteſſo de i duo libri de gli Antidoti citati da voi; i quali però, quantunque fuſſero affatto riceuuti per ſuoi, non baſterebbero ſoli mai per inſegnarci la maniera compita, & à pieno l'ordine tutto di ben comporre ſi precioſo medicamẽto. Che perciò forſe alcuni più toſto s'accoſtano ad Aetio, altri à Paolo, altri à Nicolò, & chi all'vno, & chi all'altro di più degni, & accettati ſcrittori, Si come alcune, & forſe ancora più cautamente ben conoſcendo, quanto biaſimaua Galeno ſteſſo coloro i quali da ſoli libri voleuano apprendere, e conſeguire il modo, e l'ordine di operare ſenza vedere con gli occhi proprij gli artefici periti, e buoni comporre vna ſol volta almeno, ma meglio certo più volte ancora, coteſti medicamenti; Che non per altro eleſſe Marc'Antonino Imperatore, Galeno per compoſitore doppo la morte di Demetrio, ſe non perche ſi trouò ſempre preſente, quando eſſo Demetrio ſoleua fabricare coteſto Antidoto per l'Imperatore. Alcuni, dico, pigliata la norma, e'l modo dall'eſperimento, ſono andati oſſeruando molte coſe; & conforme alla buona riuſcita, & al ſenſo facilitandone, e regolandone alcune, ridotto à fine, & à compita perfettione l'arte quanto appartiene alla maniera, & al modo della compoſitione; che così Dio voleſſe, e ci deſſe gratia ancora, che ſi poteſſe così nobile, & vtil medicamento ridurre à ſomma perfettione con l'aggiunta di quei ſemplici, che ci mancano, e col leuare in parte almeno tanti ſoſtituti; che 'n ciò dourebbono i Medici, anzi gl'iſteſſi Prencipi inuigilare; non già quanto alla diſpoſitione, e maniera di comporre, che s'è ridotta con la lunga oſſeruanza, & eſperienza à ſomma perfettione, e non hà biſogno di general correttione; ſe bene haurebbe biſogno forſe in qualche particolar compoſitore, che non sà il meſtiero.

Ma perche voi non crediate, ch'io v'habbia detto così di capriccio, e ſenza alcuna ragione, che mal ſi può da quel capo, anzi ne anco da tutto 'l libro trarne la vera, e compita regola per ſaper à pieno comporre queſto precioſo medicamento (ſi come certi vanamente s'immaginorno) vi porterò alcune difficoltadi, che naſceranno, e vi moſtrerò certi ſcogli, ne i quali facilmẽte naufragarãno

coloro, i quali voranno conformi ſolo à quel capo, ò pur anco à tutto quel libro ſtatuire, e determinare il compito modo di queſta compoſitione; aſpettando, che voi, ò li voſtri conſultori, che v'hãno così ben trattato, ſi sbrighino da queſti primi intoppi, & cattiui incontri, promettendoui vn'altra volta, ſe fie biſogno, recapitaruene aſſai maggiori. Ne mi ſarà diſcaro eſſer tenuto così in eſercitio, non hauendo altro per hora, che fare. -

Saranno dunque parimente coloro, i quali vogliono di quel ſolo capo, e libro ſeruirſi, tenuti à porre nell'Antidoto cento, e cinquanta ſole drãme di mele Attico; poſciache tanto, ne punto più ne viene dall'Autore in quell'iſteſſo libro determinato, ſi come chiaro ſi legge nel teſto Greco, e dalla tradottione dell'Andernaco ſi conoſce.

Haurãno ancora molto, che fare, e ſi ritroueranno confuſi queſti nello ſcieglier'il tempo, & intender'apunto quãdo voglia l'Autore in quel capo, che s'habbiano à porre la Reſina, lo Storace, e'l Galbano in quella maniera diſſolti nella compoſitione; conciosia, che dui volte ſi legga in poco giro di parole, che s'habbino le predette coſe già liquefatte, e tepide ad vnire cõ l'altre, nõ eſplicando punto quali eſſe ſieno, nè dichiarando, ſe ſotto le prime, ò pur ſotto le ſeconde s'intendino, & ſieno i nominati liquabili contenuti: ſcriuendo l'Autore così (his autem liqueſcentibus immitantur ex vino leuigatis arida, miſceanturq; donec abundè craſſeſcant; atq; ita paulò poſt liquefacta ijs, que in mortario sũt magno cochleari tepida adfundãtur, ſic vt vir aliquis robuſtus in vnitatẽ cogat poſtquam probe coierint, ac iam craſſum, quod ex eis oritur apparet, ſuperinijcere mel decoctum mediocriter, & nimirum deſpumatum etiam oportet; mox contitorum partem, deinde rurſus mel, poſtea iam liquefacta miſcere tepida, &c.) il che vuole così dire, mentre che ſi liquefaranno le coſe già dette, cioè la Reſina, lo Storace, e'l Galbano, ſi pongono i triturati, & arridi corpi entro à quelli, che ſono diſſolti, e liuegati col vino, e s'vniſcano tutti, e meſcolino inſieme ſin tanto, che di queſti ſia fatto vn corpo di buona conſiſtenza, & aſſai craſſo; e così poco doppo le coſe liquefatte s'aggiungono tepide à quelle, che ſono nel mortaio, e queſto cõ vn cuchiaro aſſai grande, ſi, che vn' huomo gagliardo, e robuſto molto, l'vniſca.

Quando

Quando poi si scorgerà il tutto esser ben'vnito, e già diuenuto crasso all'hora si piglierà 'l ottimo mele mediocremente cotto, ma bene spumato, e si porrà parte di quello nella compositione, indi parte ancora delle cose secche, e ben triturate; & dietro parte dell' istesso mele, & al fine s'vniranno à queste, & mescoleranno le cose già liquefatte, tepide. Dalle quali parole certo non fie così facile, come pensano alcuni, poter'apprender'il tempo opportuno, e vero, nel quale si debbano i detti corpi, cio è Resina, Storace, e Galbano gia liquefatti congiungere, & vnire cō l'altre cose; & se sieno, come diceua, sotto i primi liquati tepidi, ò sotto i secondi compresi; ò se pure questi stessi corpi liquati diuisi in due parti, dui fiate s'adoprino, e così diuisi, e separati in duo tempi si vnischino à gli altri. Il che poteua, come fece del mele, e delle specie triturate, anco di questi chiaramente esplicare, così hauesse inteso Galeno.

Rimarāno parimente costoro (come bene ci dimostra, & auisa il Siluatico) per ragion di quel capo molto dubbiosi, ne si potrāno risoluere, ò sapranno conoscer'il tempo, nel quale s'haurà da porre nella compositione il Calciti: poiche se ben'iui Galeno descriue à pieno il modo, che si deue tenere nell'abbruciarlo, non però mai dechiara, ò c'insegna il tempo, e l'hora, che s'ha da porre nel medicamento:

Saranno al fine (per tralasciare alcune altre difficoltadi) cōfusi, & intricati nell'vso del Opobalsamo. Imperoche volendo in quel capo Galeno, che nella compositione di questo Antidoto, mentre, che si fa l'vnione di molti corpi, ò si facci mescolando solamente, ò pestando ancora, della qual'attione parleremo à suo loco, s'vnghino di tal liquore le mani, i rotaboli, catenacci, ò pestoni, che vogliamo dire, & che tutto in questa operatione sola si consumi. io non sò come intenderanno costoro, che si debba fare. Pare al Siluatico questa dottrina assai vana, anzi per dire com' egli, assai pazza; si perche à pena si può capire, che non suanisca qualche portione di così precioso liquore nell'vngere cotanti istromenti, che in questa cōpositione sono posti in opra, & le mani di coloro, che seruono à simil'attione: & che perciò resti scemata la sua quantità, e si guasti la simetria: si ancora perche pare cosa ridicolosa pensare, ò credere, che in tanti istromenti, tante mescolanze, tant'vntioni,

 che

che s'hanno à fare nel ſole ardente nello ſpacio di quaranta giorni almeno; ma di ſeſſanta, ſe ſi dee far'il meglio, poſſino ſole dodici miſere dramme di coteſto liquore baſtare; & che Galeno di ciò n'auiſi il compoſitore, quaſi temendo, che tutto non ſi conſumi. Ne ſi può dire (come pare, che gioui à credere con l'iſteſſo Siluatico) che ſi debba anco altra ſimil quantità dell'iſteſſo liquore ſeparata da quella, che ſerue per l'vntione, porre nel medicamento. Imperoche chiaramente parlando così Galeno (ac Opobalſamum hac in vna re totum abſumere) ci dà ad intendere, che non vuole egli, che vi ſi ponga maggior quantità delle dodici dramme.

Vana dunque, & di niuna conſideratione ſi ſcopre coteſta voſtra prima oppoſitione al giuſto, & legaliſſimo modo, col quale hanno fin'hora gli ſpeciali in Venetia, & in quegli altri luoghi, che dite, compoſto ſi nobile, e pretioſo medicamento. La cui riputatione, & honore acquiſtato con l'eſperienza di tanti, e tant'anni, già mai ne per le voſtre, ne per l'altrui ciancie ſi leuerà ò verrà meno.

Seconda consideratione, nella quale s'esamina il secondo proposto errore; cio è se si deue pestare la Teriaca subito fatta.

SOggiunge l'istesso correttore de passati errori, & adduce per secondo peccato, o difetto cõmesso nella composi-tione della Teriaca da tutti gli Speciali di Venetia, & d' alcuni altri luoghi, il tralasciare di pestar'o cõtundere (per vsare la parola, ch'egli dice che Galeno vsò) cotesto antidoto tantosto ch'è fatto. Nella cõsideratione del qual'errore di nouo si sueglia, & di nouo incomincia ancora à filosofare, cõ dire, che non si dee tralasciare già mai questa operatione, che tãto gioua; poiche per essa si assottigliano i medicamẽti, si suegliano, & incitano le vir tudi loro, le quali altresi adormẽtate, & ascose giaceuano, & se mol ti sono, vengono ancora l'vn l'altro cambieuolmẽte à cõmunicarsi parte di quell'istesse facoltà, delle quali sono state dalla natura fatti partecipi. Il che molto meglio (dice egli) & cõ maggior'vtile suo-le accadere ogni volta, che si facci mestione di cose arride con altre humide, c'habbino qualche viscosità, & partecipino d'alcun lento-re; imperoche le triturate, di nuouo pestate cõ le humide, diuengo-no all'hora più sottili, & si rendono quasi impalpabili. Quinci è che quãdo si desidera, che gl'ingrediẽti sieno benissimo vniti alla humi dità, & ridotte cõ essa in tal modo, che tutto l'humido, & quei cor pi arridi sieno quasi fatti vna sola natura, di nuouo si pestano dop-po che sono ammassati, & vniti insieme. Il che vien'anco à fare che più facilmente questi penetrano sin'a più interni luoghi del nostro corpo, & appertano poi le virtudi loro à quella parte, alla quale brama il Medico sommamente, che sieno apportate, Però Galeno (soggiunge costui) ordinò doppo che saranno ben mescolate, & v-nite insieme le Teriache, che si debbano pestare con instromenti di ferro da persona molto vigorosa, e robusta. La qual cosa non os-seruandosi, ne essendosi osseruata in Venetia, ne meno in alcuni altri luoghi, ne' i quali vengono le dette Teriache con vna spato-la, o con pestoni di legno leggieri mescolate per breue tempo; ne segue, che grãde ancora, & di molta importanza sia questo secon-do errore da costoro commesso. Il quale tanto si fa maggiore, quanto

quanto, che breuemente, & in poco tempo, fuori d'ogni ragione, e douere, questi si sbrigano da tal'opra, & così mal fatta. Perche doppo vnita la compositione loro in vn calderone, dimenatola solo per spacio d'vn quarto d'hora, ò di meza al più, si spediscono d'ogni impaccio. Cosa in vero molto lontana dal pensiero, & dall' intentione di Galeno. Il quale se bene non determinò apertamente, quanto tempo voleua, che si spendesse in così necessaria operatione; mostrò però, & con alcune parole ci diede ad intendere, che non si poteua, ne si douea ciò fare in così breue spacio di tempo, ma in molto, & assai più lungo: percioche ragionando nell' istesso capo di coloro, i quali deuono essercitare la predetta operatione di pestare, ne parla come in numero del più mẽtre dice (lentore medicaminis vectes detinentur, & egre à tundentibus eleuantur) & in consequenza dimostra, che molto, non picciol tempo si ricerca per conseguir'il fine di cotal'attione. Et ecco la somma di quanto dice costui nel secondo capo; con l'aggiunta però di alcuni testimonij, i quali paiono fauorire questo suo leggiadro, & auuenturoso pensiero, come sono Auicenna, Aetio, il collegio di Padoua, di Firenze, di Bergamo, & altri. Ben'è vero, che nel fine v'aggiunge vna certa immaginata menzogna, fingendo, ch'vna volta gli rispondesse vno speciale, che Rabbi Moise haueua ridotto il libro degli Antidoti in lingua hebraica, e prettendeua, che quel luoco di Galeno si douesse esplicare altrimenti; & che vn'altro (pur finto) Vicentino haueua osseruato infiniti errori commessi da coloro che hanno tradotto in lingua latina Galeno insino à questi tempi nostri. Sottile certo, & arguto consiglio: nõ ad altro forse indrizzato (si come io credo) se nõ à volere accennare che nessuno possa à coteste sue pouere inuentioni rispondere, se non riccorre à gli errori del testo, ò ad altre simili superstitioni.

Mi spiace molto (Sig. Ottauio) conuenir' hora, per poter meglio rispondere à coteste vostre acutezze ragionar'in maniera con voi, come s'hauesse à parlare con persona litterata, & esser'astretto à dar in quello scoglio, dal quale mi sono nella passata cõsideratione così ben guardato, non potendo far di meno nell'esame del predetto errore, di seruirmi, & vsare certa diuisione; la quale sarà forse poco capita, & intesa da voi, per nõ esserui ne i vostri primi anni

essercitato

essercitato nella Logica. Mi sforzerò nondimeno parlar più chiaro ch'io potrò confidatomi sempre, che non vi sieno per mancare d'aiuto, & per facilitarui tutto quello, che nel mio discorso vi parerà oscuro, coloro i quali v'hanno così ben'anco fauorito, e soccorso nella cõpositura del vostro sottilissimo libretto, & nell' esplicarui, & addurui così belle autorità, & così varij, & sicuri luoghi nõ solo di Galeno, ma di molti altri grauissimi autori, che ci danno caparra grande, & fanno creder à molti, che con la loro scorta siate per farui prestissimo vn buon dottore. Ben è vero che se voi forse non intendeste queste nostre diuisioni, & in conseguenza che nõ poteste quanto son'hora per scriuerui così ben capire; io non pretendo d'hauer'a gittar'l tempo; ma voglio, che almeno per questa fiata mi si conceda, che possa con li predetti vostri consultori, & amici trattare, & à loro indrizzar questa parte del mio discorso. I quali se ben'io nõ conosco, ne credo hauer già mai per tutto 'l tempo che ho dimorato in quella cittade conosciuti, chiamerogli nondimeno tal'hora non solo per honorarli, ma ancora per risuegliarli & inanimirli à vostro fauore. Ne vi marauigliate, che io Forestiere, & così lontano parli di costoro così sicuro, & con tanta certezza, come s'io mi fosse ritrouato presente, quando che voi riceueuate da loro i predetti fauori: perche ho voluto per non m'ingannare, esser'à pieno, & prima del tutto ben'informato. Se bene ch' haueua anco in parte ciò diuinato, anzi, nõ solo da quello, che voi da per voi stesso nella vostra operetta scriuete, & confessate ma dal troppo anco vostro filosofare, quasi con necassaria consequenza, come da antecedente, sottrato. E vero che si come io sin'hora cotesti vostri consultori, & amici ne per fama, ne per nome conosco, così anco poco m'è noto il loro valore ne da questa vostra operetta tanpoco (la quale è vna pura tradottione, mi può esser porto in questo punto di lume. Se nõ mi fosse dall'humile stile fosse lecito argumentare l'accortezza, & sofficienza loro, che habbino così bene saputo accomodare le latuche alle vostre labra; ma sia come si voglia habbiamo di questo ragionato à bastanza, & e già tempo di venir'al caso.

Vorrei Sig. Ottauio & voi Signori consultori, sapere in che modo si deue intender da noi; & qual'è'l tempo da voi prescritto,

quando

quando così prontamente, & con tanta sicurtà dite che gli ſpeciali ſi di Venetia, come d'alcun'altri luoghi commettono errore non peſtando la Teriaca ſubito fatta? & apunto cade il punto della mia interrogatione ſopra queſta parola (ſubito fatta) La quale (s'io non m'inganno) può intenderſi in due maniere, & ci può ſenza dubbio accennare duo ſeparati, & diuerſi tempi: L'vno de quali s'intenderebbe l'vltimo termine della compoſitione, quando già ſono congiunti inſieme, & vniti tutti quei corpi, i quali concorrono à formare l'Antidoto: L'altro ſarebbe quel primo principio doppo la total perfettione, e compoſitione del medicamento nel quale ſi preſuppone, che già incominci quella vnione ad acquiſtar grado di maggior perfettione, & ſia parte di quella fermentatione, che deua nel termine di quaranta, o ſeſſanta giorni la maſſa di tutto'l medicamento riceuere, quando ſecondo'l debito, & conueniente interuallo ſarà meſcolato ò peſtato (che ciò poco voglio, che per hora c'importi; I quali duo tempi così diuerſi meglio s'intenderanno, & più facilmente ſi capiranno conſiderando la compoſitione regolata da Galeno nel citato capo: & ſarà il primo quello, nel quale ſi da compimento, & fine alla compoſitione, con l'vnione di tutti gl'ingredienti in vn gran mortaio, notato da Galeno con quelle parole (Vbi vero omnia in mortario cochleari vnita fuerint) Nel qual tempo di già s'intende eſſer la prima vnione compita. Sarà il ſecondo, quando ſia tutto'l medicamento traſportato dal mortaio, nella Pila; ſignificatoci da Galeno nelle ſequenti parole quando ſoggiunge (Inderè tunc pilæ oportet, & vectibus ferreis adamuſſim puris, vt nihil æruginis obtineant, continenter tundere) onde incomincia la ſeconda più perfetta vnione, che alcuni chiamano prima fermentatione. La quale nello ſpacio di quaranta ò ſeſſanta giorni riceue il ſuo compimento. Io veramente non mi poſſo penſare ne ſo da per me ſolo riſſoluere quello, che vogliate intendere, & quale ſia queſto tempo notato da voi ſotto quelle parole (ſubito fatta) nel quale dite che Galeno comanda, & vuole, che ſi debba peſtare la teriaca con iſtromenti di ferro, & da perſona vigoroſa. Imperoche s'io conſidero i peſtoni di ferro, mi do ſubito a credere, che vogliate intendere il ſecondo tempo, principio di quaranta, ò ſeſſanta giorni, quando è di già

il medicamento vnito bene, e ridotto da molti ad vno sol corpo nel mortaio, trasportato da quello nella pila: essendo che, quando c'insegna Galeno a ben fare la massa di questo Antidoto, & d'vnir tutti i corpi nel mortaio col mele non facci mentione alcuna di pestoni di ferro, anzi ne anco nell'atto della compositione, se non vna sol fiata, quando insegnò porre il Galbano, e lo Storace à dissoluere con la Resina, & disse, che doueuano, per potersi meglio liquare, esser prima per opra d'alcuni rotti, ò franti con qualche istromento ò sia pistello, ò catenaccio di ferro, dicendo così (prius confracta, cõtusaq; pistillis, aut vectibus ferreis) nel qual tempo benissimo potiamo dire, che ne anco sia incominciata la compositione, benche sieno molte cose separatamente preparate. Dall'altro canto mi danno à credere certe vostre parole, che vogliate intendere il primo tempo, cioè il fine della prima vnione di tutti gl' ingredienti, mẽtre ragionando de gli Speciali di Venetia, dite, che questi doppo vnita la compositione nel calderone in termine d'vn quarto d'hora, ò di meza al più mescolandola, e non pestandola si spediscono da tal'impaccio; Anzi pare di più, che vogliate intender'auanti la compita vnione, ouero nell'istesso atto della compositione, mentre si và formando, e componendo il medicamento, quando voi dite, che Galeno ordinò, che si pestino le Teriache da persona robusta, e vigorosa, posciache solo di tal persona ragiona, & apertamente ne parla nell'atto della compositione, mentre dice così (His autem liquescentibus immitteantur ex vino læuigatis arrida, misceanturq; donec abundè crassescant, atq; ita paulo post liquefacta ijs, quę in mortario sunt magno cochleari tepida adfundantur, sic vt vir aliquis robustus ipsa in vnitatem cogat.) E se bene forse ne seguirebbe per conseguenza; che si potesse intender l'istesso ancora nel secondo tempo, anzi nel terzo, nel quarto, & ogn'hora, che si dee il medicamento mescolare, ò pestare: pure scriuendo voi di persona tale come chiamata prima da Galeno, e nelle proprie parole sue contenuta, ne leggendosi più in tutto quel capo simil parola, nõ ho potuto se non sospettare, ne m'è stato ben lecito indouinare quello, che voi volete dire. Questo ho voluto proporre per poterui leuare ogni cautione, e per chiudere tutti i passi à fine, che nõ mi possiate fuggire; intendendo mostrarui, che nell'vna,

 è l'altra

è l'altra maniera non sapete quello che dite; & che volendo correggere gli errori altrui, precipitate in assai peggiori. Incominciamo dal primo senso. Se voi intendete per quella parola (subito fatta) la prima total'vnione, la quale per parlar chiaro conforme alla compositione registrata da Galeno in quel capo, si fa nel mortaio, chiara cosa è, che voi vi seruite della sua autorità poco bene, & che fuori d'ogni proposito introducete queste sue parole (vbi verò omnia in mortario cochleari vnita fuerint, indere tunc pilæ oportet, & vectibus ferreis adamussim puris, vt nihil æruginis contineant, continenter tundere illinendo vectes opobalsamo, &c.) imperoche i pestoni di ferro, che così di vostro capo voi traducete quella parola (vectes) sono, come io diceua, posti in opra nel secondo tempo; & chiamo per hora secondo tempo, quando è gia tutta la massa, e'l corpo del medicamento trasportato dal mortaio nella pila come di sopra le parole sono chiare, e non hanno bisogno di glosa. Anzi, che male si può dire, che Galeno voglia, e comandi, che nel primo tempo si pesti l'Antidoto già composto, e da molti corpi ridotto ad vn solo nel mortaio nel modo proposto, e considerato da voi; ma si bene, che si mescoli, e che si dimeni rompendo molte fiate quella vnità, à fine che si possino poi quegli atomi, e minimi corpi con la forte agitatione disunire, e partire da se stessi, più forse in vna, che nell'altra parte del medicamento raccolti, & che possino con maggior proportione concorrere alla compita vnità di quel corpo, la quale deue doppo certo, e determinato tempo risorgere. Che così deuesi intendere quella parola (conterere) e non in senso in tanto ristretto, nel quale propriamente verrebbe à significare ridurr'in poluere: poiche pestando diec'anni (per così dire) sempre l'Antidoto al sol'ardente, sarebbe difficile, per non dir'impossibile, ridurlo à tale. La quale reale, e vera intelligenza di quella parola conferma, & à pieno dichiara l'istromento dell'Autore proposto per poter bene, & prontamente esequire l'imposta operatione, mentre dice ((magno cochleari valenter conterrere) che vuol dire con vn gran cocchiaro, istromento certo inettissimo per pestare, attissimo per agitare, & per mescolare. Specifica in vero l'instromento l'operatione ogni volta che il verbo significante questa operatione si possa prender'in varij modi, e chi non sa come

la parola proposta può hauer'appresso gl'istessi Medici vario senso, ò si consideri la Latina, ò la Greca? Leggete vi prego Sig. speciale dal Forno il Siluio tanto, e meritamente da voi stimato, nel terzo libro della compositione dei medicamenti; il quale vi dimostrerà molto bene la diuersità di questo verbo (conterrere) & vi farà vedere, che non sempre significa ridurre in poluere, ne si prende da Medici sempre in cotal senso, ma che s'estende à molti altri, & che si può dire, anzi, che viene da Galeno ne i libri delle compositioni de i medicamenti secondo i generi, e secondo i luoghi bene spesso accomodato, & vsato nell'vua passa, nel Bdelio, nel vino, nella mirra, & in molte altre cose, o sieno insieme, o separatamente considerate, & acciò che'l crediate meglio vi voglio apportare l'istesse parole del Siluio, le quali stanno così (triuin quoque idest terre, non tantum in puluerem comminuere, sed etiam de vuis passis, de Bdelio, & vino, & Myrrha, & alijs simul tusis, & per sè dicitur in libris comp: phar. S. L. & S. G.) il che veduto habbiamo noi dall'istesso Galeno osseruato ancora, & vsato nell'oglio, mentre nel primo de i medicamenti locali scrisse così (Olei quam optimi geminam in pilam plumbeam infundito, & plumbeo pistillo terito donec crassum, & subnigrum reddatur) Che vi pare? si può nel senso, che intendete voi forse pestar l'oglio, & il vino? Io ben credo che quando voi vi pensaste poter à saui, & al Mondo persuadere tante vanità, siate anco per affermare che si possa; anzi credo, che sarete quegli stessi, che pesteranno non già l'oglio & il vino, ma si ben forse come si dice, l'acqua nel mortaio. Et questo basti per dimostrare, che non potete nel primo senso intendere, che s'habbi à pestare la Teriaca subito fatta.

Ma perche io sò che subito fuggirete al secondo tempo, e direte, che, si come Galeno chiaramente comanda che si pesti tantosto che e trasportata nella pila cō pestoni di ferro, così chiamate voi la Teriaca subito fatta, nel tempo, che viene dal mortaio alla pila secōdo Galeno, ò dal calderone al vaso secondo l'vso commune riportata.

E cosa manifesta che tosto fornita la prima vnione di tutti i corpi congiunti insieme, & ām̄assati col mele nel mortaio, & che viene, o da questo, o dal calderone, come voi dite trasportato il medicamento, o nella pila, o nel vaso, incomincia il tempo, nel quale si

dee meſcolare, ò peſtare per ſeſſanta giorni, ò quaranta almeno, acciò poſſa acquiſtare la perfetta vnione, che alcuni chiamano (com' io diceua) prima fermentatione, altri prima cottione, che ciò poco importa. Se queſto è dunque principio, & parte di tutto'l tempo, che ſi dee peſtare (per gratificarui in queſta parola) & nel ſeguente errore parlate di peſtar la Teriaca doppo fatta per ſpacio di quaranta, ò ſeſſanta giorni; perche di gratia annouerate queſto come errore ſeparato da quello? certo biſogna dire che ciò naſca, ò da vanita voſtra, ò da poca auertenza da chi v'ha conſigliato, ò da commune penſata aſtutia non indrizzata forſe ad altro fine, che à moltiplicare i preteſi, & impoſti errori da voi à ſpeciali comcompoſitori. Il quale voſtro penſiero s'haurebbe ancora potuto meglio adempire s'haueſte voluto chiamare, & annouerare per vno errore ſeparato ogni volta che nello ſpacio del detto termine di quaranta giorni viene l'Antidoto moſſo bene, meſcolato, agitato, & riuoltato, ma non peſto. Certo che io mi marauiglio molto di tutti voi, che non habbiate preueduto almeno, che dalle voſtre ſcritture (le quali non ſono come le parole, che ſuaniſcono ſubito dette) poteua facilmente alcuno ſottrarre, & manifeſtare coteſto errore. E ſtupiſco che voi Sig. ſpeciale, che ſete pur ſpeciale, così de ſpeciali parlate, & principalmente de Teriacanti (come li chiamate) potendo ancor voi, ſe volete, riporui nel numero loro, come forſe farete, quando haurete ben'imparato il modo della compoſitione della Teriaca, nel cui ſtudio ſete ancor freſco per quanto ſcriuete. E ben vero che diſcorrendo l'altr'hieri con l'amico mio, che mi fece capitare il voſtro libretto, ſopra queſto errore ſuperfluo, & in vano multiplicato mi diſſe vn concetto, che non lo voglio tacere (ſenza punto però d'offeſa di voi) cioè che hauete raccõtato queſto errore come ſeparato per far'vn poco più grande la voſtra ſcrittura, percioche trattone queſto capo come ſouerchio, & leuata la dedicatoria la quale (come diceua egli d'hauer'inteſo) era ſtata vana, & non accettata da coloro à quali l'haueuate indrizzata, perche intendeuano meglio di voi il fine del voſtro preteſo capriccio reſtaua l'operetta di poco più, che d'vn foglio, & ſimile (dico quanto alla grandezza) ad vna di quelle canzone, o hiſtore come vogliamo dire, che ſogliono vender'alcuni ſenza pagar l'affitto al

patrone

patrone di quella portione, che occupano loro,& la lor bottega, ò sia cestella, ò banchetto del Magnifico ponte di Riualto. Ma che sia questo tempo compreso da Galeno come parte de i quaranta, ò sessanta giorni bisogna, che ve lo proui prima, che me lo negate: ne voglio, che à ciò fare mi seruino, ò giouino altre parole di Galeno, che quelle descritte, & apportate da voi,con picciola aggiunta però d'alcune, che seguono, & saranno queste (Vbi vero omnia in mortario cochleari vnita fuerint indere tunc pilæ oportet, & vectibus ferreis adamussim puris, vt nihil eruginis obtineant, continenter tundere, illinendo vectes opobalsamo: nam lentore medicaminis detinentur, & ægrè a tundentibus eleuãtur: Quo igitur prompte opus absoluas vectis extrema continuò opobalsamo perunges in hoc ipsum totam eius portionem insumens) il che tutto si dee così tradurre: Poiche saranno insieme congiunte, & vnite le cose nel mortaio, con vn gran cucchiaro fà bisogno riporle in vna pila,& con certi istromenti di ferro (che così voglio interpretar'hora quella parola (vectes) perfettamente nettati in modo, che non habbiano punto di rugine, continuamente agitarle, vngendo i detti istromenti con l'opobalsamo, percioche sono per la viscosità del medicamento trattenuti, si che difficilmente si possono da quelli, che fanno la predetta agitatione, leuare, & alzare. Accioche dunque tu possi più facilmente venir'al fine dell'opera, fa che le parti inferiori dell'istromento sien sempre con l'opobalsamo vnte, consumando in ciò fare tutta la portione, & quantità di questo liquore parole, che chiarissimamente dimostrano hauer'voluto Galeno come parte di tutto il tempo, nel quale si deue il medicamento agitare, comprender quella prima dimotione, che si fa tosto, che viene l'Antidoto transportato dal mortaio nella pila, poiche di tutto quel tempo ragiona nel quale si deue, ò sieno quaranta, ò sessanta giorni, cotesto medicamento con simili istromenti trattare, & nel quale si deue consumar tutto l'opobalsamo già da lui terminato, e con il peso di dodici sole dramme à quest'vso prescritto, & accomodato.

Hor se'l dotissimo Galeno non separa questo tempo, ma come vna parte lo comprende sotto'l nome del tutto, ne lo vuole fare differente dall'altre parte perche troppo licentiosamente

lo

lo volete voi separare? Non potete di certo; ne voglio à questo risponder'io, come ad errore separato, quanto appartiene a mescolar, ò pestare, per hora; ma riseruerò la risposta nella seguente consideratione, oue imputate come nuouo errore à Speciali, che fuori di ragione tralasciano di pestare la Teriaca doppo, ch'è fatta. Ben vi dirò, che quasi tutti i testimonij addotti da voi sono falsi, & nõ dicono punto di quanto voi vi fingete; non sò se sia stata la colpa vostra, o de vostri consultori. S'è stata vostra, vi scuso perche vi può hauer'ingannato il testo latino. Ma se de vostri consultori, non posso se non dire, che sieno stati trascurati nel leggere, ò che v'habbiano à sua posta voluto così seruire. Vi prego in cortesia Sig. mio che ne gli altri sei non meno importanti errori, che siete, come dite, à qualche tempo per mandare in luce, vi facciate esplicar meglio la mente de gli autori, che vorrete per sorte, come testimonij di quello, che scritto haurete, chiamare, & addurre: & che preghiate questi vostri consultori, che gli voglino non vna ma più volte ancora vedere imperoche saranno così meglio da loro intesi, e voi sarete altresi meglio da questi consigliato, & instrutto. Che à dir'il vero; quando intendete, che si debba pestare la Teriaca subito fatta nel senso di sopra, cio è doppo, ch'è trasportata dal mortaio nella pila; io non sò quanto vi serua l'autorità d'Auicena, il quale in vna sola di tre descrittioni di Teriaca raccontate da lui, fà mentione di pestare; ma non s'intende però quando vogli, che si facci questa fattura. Pare, ch'accenni douersi fare nella prima vnione di tutte le cose nel mortaio diuersamente da quello, che intendereste voi, scriuendo così (& conterantur, cum fit aggregatio in mortario cõtritione bona, donec commisceantur) più tosto parlando di tutti i corpi, che s'vniscono insieme, che della Teriaca, come d'vn solo corpo già fatto; se bene voi nõ sò se per inauertenza, ò come credendo forse mostrare, che parli della Teriaca, come d'vn corpo, hauete scritto (conteratur) in numero singulare. Il simile si potrebbe d'Aetio dire, il quale pur'anco scriue (in mortario tundito) Ma non mi posso contenere, mentre leggo le parole del terzo testimonio prodotto da voi, che non ammiri la trascuraggine vostra, ò de vostri consultori, & amici. Doue in gratia, hauete mai letto nel collegio di Padoua, che subito fatta la Teriaca si

pesti?

pesti? anzi oue mai, se non forse nell'apportare, & esplicar'il modo che tiene nella sua compositione Aetio non accettato da quel Collegio, che si debba pestare? credo, che ve l'hauerete sognato, ò che l'hauete, bona fide, creduto à chi ve l'ha detto perche, se noi leggeremo tutto quel capo del terzo ragionamento, oue raccoglie tutta la compositione di quest'Antidoto, mai certo non troueremo che parli (ò sia nell'atto della compositione, ò nella prima vnione fatta nel mortaio, ò doppo la trasportatione del mortaio nella pila) di pestare, ma sempre solo di agitare, & di mescolare, vsa quando ragiona dell'vnione; che si fa nel mortaio queste parole (ac postremo quidquid pulueris, & mellis supererint, admiscebit, magno in mortario oĩa, magnaq; tudicula vehementer commiscendo) ma quando poi viene a parlare dell'istesso corpo già posto nella pila, scriue così (cum vero tudiculæ ductu in vnum fuerint redacta, e mortario in pilam omnia sunt transferenda, atq; ferreis tũc vectibus diligenter expurgatis ne quid hæreat rubiginis, & opobalsamo siue eius succedaneo (quod quidem totum in hunc vsum seruetur) subinde perunctis, ne res tenaces eis inter commiscendum adhæreant, sine intermissione commiscenda sunt.) ne mai parola, ò sia subito fatta, ò per tutto'l tempo, che si dee maneggiare, e mescolar' al sole, si legge che si debba pestare. E ben vero, che co'l nostro speciale per esser poco versato nella Logica, ma i suoi consultori forse, che deuono esser molto più versati, hanno voluto darci ad intendere, che così tenga quell'Eccellentissimo Collegio facendo questa conseguenza; scriue nel predetto capo l'istesso collegio, che non si debba far la Teriaca nel fine dell'Autunno, percioche non è tempo conueniente per poterla porre al sole con queste parole (ex quo vnum valdè necessarium colligitur, quod Antidoti hæ autumni calce, & hieme parari nequeunt, quandoquidem soli calor remissus valde est, &c.) Adunque vuole questo Collegio, che si pesti al sole conseguenza, che mai si potrà da quell'antecedente cauare; conseguenza tale, che quãdo s'hauesse à ridurr'in forma di sillogismo, riuscirebbe almeno di quattro termini, ma non voglio passare più oltra, per non essere tenuto mordace. Ritorno à i testimonij da voi prodotti; e vi porto le parole del Collegio de Firenze nell'vltima impressione, mentre descriue, & insegna il modo di

ben

ben comporre la Teriaca, le quali sono (& in vltimo per darli colore, si sparge sopra'l Calciti preparato, & poluerizato, come s'è detto nella preparatione, & finito 'l Calciti si seguita di mescolare continuamente per due, ò tre hore. Debbasi comporre al sole, & fatta ch'ella è, riporla in vasi di terra ben'inuetriati, & di quiui à quattro, ò cinque giorni, rimetterla al sole, ma col vaso coperto, & rimescolarla benissimo, & di poi ogni sette, ò otto giorni fare il medesimo tanto che passino duo mesi, ò almeno quaranta giorni Hora andate con diligenza à vedere il vocabulario della Crusca, & guardate bene quello, che vuole significare questo verbo (mescolare) & (rimescolare) doue ãco potrete conoscere, che cosa sia il mescolatoio di ferro, che loda per tal'attione il Maranta, & se ritrouerete come dite, vi dò la mano d'esser con voi. Ma se non sarò così, mi perdonerete, se dirò, che voi sete in errore, & che non si deue crederui punto di quanto dite s'io volesse particularmente discorrere sopra ogni autore, mi lontanerei troppo dal fine, e sarei forse a i lettori noioso. però tralasciando per hora questo, verrò solo ad iscoprire alcune altre vostre bugie intorno al tempo del mescolare e farò fine à questa seconda consideratione. Io non posso se non di nuouo stupire delle strauaganti conseguenze, che v'hanno insegnato à formare i vostri consiglieri. Eccone un'altra bella; dice Galeno, che i pestoni, se non sono vnti di opobalsamo (egrè à tundentibus eleuantur) adunque ci da ad intendere, che bisogna pestare molto tempo. Sottile in uero conseguenza, ma più lontana dall'antecedente, che la terra dal Cielo. Io non ui nego la conclusione, anzi affermo, che bisogna mescolare il medicamento per qualche spacio di tempo, & per hore. Ma me ne rido assai, che uoi da quelle parole conchiudiate così. Forse credete, che quando Galeno dicea nel numero del più (à contundentibus) intendesse, che fossero molti, i quali si succedessero l'uno all'altro, & à uicenda si dessero luogo? ma se cosi fosse non accaderebbe, che l'istesso dicesse (& uectibus ferreis) perche non sarebbe bisogno alcuno, cangiar'il pestone, per dire à modo vostro, potendo anzi ragioneuolmente douendo vn solo seruire ad vno, à due, & a molti, che si succedessero l'vno all'altro nel'operare. Non intendendo dunque Galeno in questa maniera, bisogna dire, che intenda altrimenti, & ò che parli

in

in numero del più denotando molte compositioni di molti Antidoti, come pare, che habbiate creduto voi quando scriuete così (è però Galeno ordinò doppo, che saranno ben mescolate, & vnite insieme le Teriache, che si debbano pestare) ò che voglia dinotarci più d'vno, che insieme dimouino, e menino'l medicamento, i quali se ben fussero anco dui soli formerebbono il numero del più almeno nella nostra lingua. E se ciò intendesse Galeno, come di gratia seguirebbe la vostra conseguenza, cio è per esser molti, che douessero oprar molto tempo? più tosto ne seguirebbe, che in breue, ò almeno in minore, che se fosse vn solo, s'hauessero à sbrigare del tutto. Ma perche io sono nella conclusione conforme al vostro parere, passo questo, e lo tralascio da canto, desideroso sapere da voi protomastro, che hauete veduto componer in Lucca (come dite) la Teriaca più di due volte, ma forse in Venetia non anco che v'ha detto, che in vn quarto d'ora, ò al più in vna meza si sbrigano gli speciali doppo incorporate, & vnite le specie nel Calderone; Io mi sono ritrouato presente, ne presente solo, ma operatore, perche vi ho poste le mani ancora più d'vna fiata, à Venetia, & molto certo più spesso in altri diuersi luoghi, doue mi sono ritrouato; & ho con gli occhi proprij veduto esser vano, & in tutto falso quello che voi dite: poiche si vuole dimenare nel Calderone l'Antidoto gia ridotto ad vn corpo per spacio almeno di tre hore continue, & questo gagliardamente da persona molto robusta, e molto vigorosa. Ma se mi direte, che non era intentione di Galeno, che si facesse l'vnione dei corpi nel Calderone, che forse sarà da voi per vno de gli altri sie errori, che promettete presto palesare, & dar fuori, raccontato, io per hora vi risponderò solo, che basta, che si facci l'vnione de i corpi perfetta, legale, e canonica, ò sia nel Calderone medesimo, oue si spuma il mele, ò in altro vaso, nel quale sia trasportato l'Antidoto, essendo questa l'intentione, & il fine del compositore, al qual fine potendosi incaminare in diuerse maniere, e con varij mezi vgualmente buoni, colui, che ha a comporre il medicamento, si può a suo piacere più dell' vno, che dell'altro seruire: Et perche sogliono in molti luoghi, ma più ch'in ogn'altro nell' alma Cittade di Venetia gli Speciali comporre grandissima quantita di si nobil medicina, e non hanno mortari, che la potesse tutta

 capire

capire, essendo'l diuiderla all'hora in più parti pericoloso, e poco sicuro, non è merauiglia, se si seruono senza peccato del calderone. Questo, dico, per hora vi risponderò solo, riseruandoui il rimanente, quando porrete in essecutione quanto hauete promesso.

Et qui faccio fine; conchiudendo, che questa seconda vostra oppositione ancora si scuopre vana, e di momento niuno; anzi tale che non solamente contende con la prima di vanita, ma che di gran lunga l'auanza.

Terza consideratione, nella quale s'esamina il terzo errore proposto, ciò è, se si deue pestare la Teriaca doppo fatta: & se si deue ciò fare al Sole.

ANNOVERA per terzo errore il nostro Sig. Speciale del Forno nel titolo del terzo capo, il tralasciare di pestar la Teriaca subito fatta, separando senza ragione, com'io diceua, questa consideratione della precedente: ma poi nella sottile esplicatione ch'ei fa, & nel progresso di tutto'l discorso contenuto nell'istesso capo, risolue quest'errore, gia sotto nome d'vn solo proposto, in tre differenti, & assai diuersi: il che tutto secondo'l suo costume, conferma con la dottrina, & autorita di Galeno; imperoche volendo, & ordinando chiaramente nel quinto decimo citato capo del primo libro de gli Antidoti Galeno, che si debba mescolare, & agitare, anzi per dire, com'egli dice correggendo quasi se stesso, pestare la Teriaca ogni quattro, ò cinque giorni, & dipoi ogni sei, ò sette per spacio di sessanta, ò quaranta almeno, & questo sotto i raggi del sole, mentre scrisse così (præstaret autem in sole contūdere; nam ita citius omnia in vnitatem cœunt; atq; hoc vbi feceris, pilā, quæ medicamentū in se cōtinet, obtegere conuenit; atq; secundum quatuor, aut quinque dies similiter in sole contundere atq; id ex interuallo iterum, atq; iterum dierum sex, aut septem vsque ad duos menses, aut omnino quadraginta dies facere) conclude, che gli speciali compositori della Teriaca in Venetia, & in alcuni altri luoghi in tre cose discordano, & s'allontanano dalla mente, e dall'intentione di Galeno. La prima è nel numero delle volte, nelle quali si dee per spacio di

sessanta,

sessanta, ò almeno quaranta giorni pestare l'Antidoto. La seconda è, che non fanno quest'operatione al Sole. La terza è, che non lo pestano mai, ne pure vna sol fiata in tutto quel tempo, che prescrisse Galeno, ma solamente lo muouono, & questo anco per breue spacio di tempo. Discorre sopra tutti questi tre errori nel terzo capo costui, e nell'istessa maniera, ma si ben'anco con gl'istessi fondamenti (ò per dir meglio) senza alcun fondamento, ne parla con l'istessa (dico) maniera, & con gl'istessi fondamenti, coi quali hà discorso, & ragionato sopra i duo, passati; anzi coi quali è da creder, che sia per trattare, & discorrer'anco sopra altri, che promette presto dar fuori, se non muterà consultori però, ò non pregherà almeno questi che lo seruino più di cuore, & come si suol dire di miglior inchiostro.

Incomincieremo noi, per hauer nella drecedente consideratione dato parola di esaminar subito la difficulta del pestare, il nostro ragionamento dall'vltimo raccontato da lui; verremo dipoi considerando, se facci bisogno, & ci necessiti affatto Galeno à mescolar, ò pestare (quello che si sia) l'istesso Antidoto sotto i caldi, & ardenti raggi del sole, & finalmente con breuità toccheremo qualche cosa intorno al primo errore proposto del numero delle volte, che si deue mescolare.

Pare in vero à prima vista, come si suol dire, & à chiunque le nude, e sole parole, ò leggiermente ancora il senso di quelle rimira, che non solo ci auisi Galeno, ma che ci comandi, e ci astringa à douere senza intermissione alcuna contondere, ò pestare, come dir vogliamo questa preciosa medicina; & che dobbiamo ciò fare incominciando dal tempo, nel quale viene l'antidoto trasportato dal mortaio nella pila; con certa regola però, & osseruato trà l'vno, e l'altra operatione quest'interuallo, che da principio si mescoli, ò pesti ogni quattro, ò cinque giorni; doppo ogni sei, ò sette per sin al termine, & spacio di sessanta, ò quaranta almeno; scriuendo egli così (indere tunc pilæ oportet, & vectibus ferreis adamussim puris, vt nihil æruginis obtineant, continenter tundere) & questo, quanto al principio ma più a dietro (atq; secundum quatuor, aut quinque dies similiter in sole contundere) col rimanente, che segue, poco fa da noi con l'istesse parole referto; & questo quanto al

 progresso.

progreſſo. Ma chi più internamente penetrerà il ſenſo, & eſaminerà con maggior diligenza le parole così Greche, come Latine (auertite Sig. Speciale, ch'io dico così Greche, come Latine, perche non vi penſaſte forſe, ch'io mi voleſſi ſaluare con gli errori del teſto notati dal voſtro finto Vicentino) conoſcerà chiaramente quello, che l'autore vuol inferire, e ſi farà capace, e ſicuro, che in altra maniera s'intende, e ſi deue eſplicare il penſiero, e la intentione di Galeno da quello, che pretēde, e ragiona lo ſpeciale noſtro & ſeco inſieme coloro, che così l'hanno conſigliato, & inſtrutto. Ma perche forſe non ſarà capitata, ò venuta alle mani d'ogn'vno, che leggerà queſto noſtro diſcorſo, l'operetta del predetto ſpeciale del Forno: non ſarà male, ſe noi iſcopriremo con breuità il modo, nel quale crede egli, & credono al pari i ſuoi conſultori, che s'habbia ſecondo la mente pur di Galeno, à peſtare la Teriaca. Penſa di certo egli (ſe le ſue parole nō m'ingānano) che ſi debba in maniera, & in modo tale ciò fare, come ſe haueſſero tutti quei corpi già triturati tanto ſottilmente, & ridotti à minimi indiuiſibili, non ſolo ad vnirſi, & incorporarſi bene gli humidi, & farſi con loro d' vna medeſima natura, ma ancora come ſe haueſſero à diuenire più ſottili, & à farſi, per dir, com'egli dice, impalpabili: che così à punto ragiona nel precedēte capo; e queſt'iſteſſe parole ſue furono da me nella paſſata cōſideratione, come da bocca d'vn gran filoſofo vſcite raccolte, & à voi referte. Onde per conſeguenza ne ſegue, che queſta attione debba eſſer grande, e tale, che non ſi poſſa ſenza graue pericolo, e danno fare in vn vaſo frangibile, ne molto duro, ma ſi bene, che s'habbia à fare entro vn vaſo forte, ſicuro, e di miſtura, ò materia tale fabricato, che non poſſi per la vehemenza, e violenza dell'operatione eſſer ſpezzato, ò in alcuna guiſa lacerato, & rotto. La qual coſa viene anco da lui ſpontaneamente conceſſa anzi con parole chiariſſime confermata, mentre riſpondendo ad alcune oppoſitioni nel fine di quell'operetta, alla terza, con grande allegrezza di cuore, & infinito giubilo dice, che ſe non ſi può la Teriaca peſtare ne i vaſi di terra, benche groſſi, oue ſogliono gli ſpeciali raccorre, & meſcolare il detto medicamento, ne ritrouino loro di quelli, che ſieno ſaldi, perche de tali n'haueua Galeno; ouero che traſportino da quelli vaſi, i quali non poſſono ſoſtener tale

operatione,

operatione, l'Antidoto in vn mortaio, ò in più d'vno secondo'l bisogno, di pietra, ò di bronzo, ma che sieno tepidi.

Questa maniera di pestar la Teriaca, se voglio dire il vero, à me pare non solo diuersa, & assai lontana dall'intentione, e pensiero di Galeno, ma ancora poco accomodata alle parole, ch'egli vsa, & in tutto vana, senza frutto alcuno, e ridicolosa.

Non mi pare primieramente molto conforme, ma più tosto lontana dalla mente dell'istesso Galeno; percioche se gli fusse caduto nel'animo, che si douesse à questo modo, & a questo fine pestare il medicamento, haurebbe più tosto ordinato, e voluto, che ciò si facesse nel mortaio pian piano pigliando poca portione per volta: essendo, che nella pila, doue è riposta tutta la quantita del'Antidoto, non sia credibile, che si possa conseguire il proposto fine da voi Sig. Speciale dal Forno, fuggendo il medicamento, per dir così, & cedendo al pestone vnto già d'opobalsamo nell'estreme sue parti, come ordinaua Galeno. Et questo voi lo doureste così ben sapere, come lo sapeua io, mētre in Milano faceua lo Speciale; imperoche sempre, che habbiamo, ò almeno, che hauete voi, perche io non più in coteste cose m'esercito, ad vnir, ò dissoluer qualche elettuario, ò sia lenitiuo, ò diacatolico, ò d'altro più sodo, & fisso, ò pur ancora assai molle, come è'l siroppo, ò mele rosato, con le solite liquide decottioni, ò communi, ò cordiali, che sieno, solete pian piano, & à parte à parte nel mortaiolo spargerui alcuna delle predette liquide decottioni; e così mescolando, e pestando bene, cōgiunger, & vnir'vno, ò più corpi insieme, quantunque la medicina sia poca, e souente ancora senza alcun lentore, ò viscosità. Quindi è che volendo, & ordinando Galeno, che le cose humide, & alcun'altre di qualche lentore partecipi, si riducessero à sotilissime parti, che tanto vuole inferire, & denotarci con questa parola (læuigare) col vino, ò con altri liquori, quando scrisse (omnes autē liquores vino debent perfundi, & vt soluantur, & ad læuigationem fiant idonei) & più a basso (gummi quoque macerare vino oportet; idemq; tū priuatim, tū cū thuris lachryma in puluerē læuigare) vedendo, che ciò male si poteua esequire col pestare; per la qual forse ragione penso, che i semi di napo, & di tlaspi per esser viscosi, & alquanto tenaci si potessero più ageuolmēte ridurre a sottilissime parti, se col

vino

vino si dissoluessero, che se soli fossero, come egli prima faceua, pesti, & ripesti nel mortaio: ci da ad intendere, ch'ei non vuole, che a questo fine si pesti la Teriaca; & in conseguenza, che sia fuori del suo pensiero & lontana assai dalla sua intentione questa maniera di così fare: Ma che più tosto, perche possino gli humidi, e gli aridi minimi, & indiuisibili corpiccioli meglio congiungersi, e riunirsi, se sia, che gli vni à gli altri non ben vniti tal'hora si scostino, & che'l mele s'inalzi bollendo, ò almeno, come se bollir volesse; ci vogli dire, che dobbiamo volgere, & riuolgere, mescolare, e muouere con diligenza tutta la massa del medicamento: come ben fanno questi nostri Speciali, & soleuano ancora far quegli di Venetia à mio tempo; i quali, non è da credere, che non osseruino ancora l'istesso, hauendo gia con l'esperienza di tant'anni perfettionata, & in modo regolata, ò per dir meglio assicurata la maniera di tutta questa compositione; che poco più potranno i posteri, & quegli, che ne i futuri secoli eserciteranno questa operatione, aggiungerui ò si riguardi la sicurezza, ò la facilità d.l comporre.

Non è molto accomodata quest'opinione (per quanto credo) alle parole, che Galeno vsò, ò vogliamo pigliar le Greche, ò l'istesse Latine. Le quali essendo due principali, che sole seruono al proposito nostro, vna significatrice dell'operatione, & l'altra dell'istromento, col quale s'ha da esequire la detta operatione; andremo noi breuemente considerando l'vno, e l'altro, sfozandoci per la conuenienza, che dee hauere l'instromento con l'operatione, quanto più facilmente potremo mostrarui, e darui molto meglio (Signor Ottauio) ad intendere l'intentione, e la vera mente di Galeno di quello, che v'e stato dato ad intendere, e dimostrato sin'hora. Vsa Galeno nel testo Greco quattro parole le quali da gl'interpreti latini hora sono tradotte in vn modo, & hora in vn'altro: Due delle quali si riferiscono a due attioni; & due parimente dimostrano, & rapresentano alcuni instromenti corrispondenti, & accomodabili à quelle attioni. Ma perche due di queste vengono vsate da Galeno solo nella prima vnione di tutti gli corpi fatta già nel mortaio, tradotte nel Latino con questo verbo (terrere) quáto all'attione; & questo nome (cochleari) ouero, come scrisse Martiale Rota (tudicula) quanto all'instrumento, & habbiamo noi da trattare

per

per hora quella operatione, che s'ha da fare, quando è riposto l'Antidoto nella pila per spacio di sessanta, ò quaranta giorni; non è ragione, ne occorre, che più parliamo delle due prime, hauendone anco nella passata consideratione detto a bastanza; Ma si bene dell'altre due, che risguardano il secondo tempo principio dell'vnione che deue nel predetto spacio riceuere tutto il medicamento. Hora di queste due parole, vna ancora, com'io diceua, significa l'operatione, & a quella si riferisce; l'altra rimira l'instromento, che serue per ben condurr'a fine, & essercitare la predetta operatione. Quella, che mira, & è dimostratrice dell'attione, che s'ha da fare, nel Greco viene esplicata con questo verbo (coptin) ò (copto) nel presente dell'indicatiuo. Quella, che risuona l'instromento è notato cō questo nome (Mochios) la prima viene tre volte in questo proposito replicata, & è dall'Andernaco sempre tradotta, & fatta latina con questo verbo (tundere) ò (contundere) come all'hora, quando scriue (& vectibus ferreis adamussim puris continenter tundere) & quando poi dice più a basso (præstaret autem in sole contundere) & al fine, doue poco doppo si legge così (atq; secundum quatuor, aut quinque dies similiter in sole contundere) questa medesima viene diuersamente dal Rotta tradotta, perche egli vna sol fiata si serue della voce accettata dall'Andernaco nella traduttione delle prime parole, scriuendo in questa maniera (atq; ferreis rutabulis diligenter extensis, sine intermissione contundenda) Nell'altre due fiate, nelle quali rende latino l'istesso verbo, vsa per maggior'esplicatione di quello questa parola commiscere interpretando la seconda sentenza così melius est autem Theriacā in sole commiscere & la terza in tal modo ac post quatuor, aut quinque dies rursus in sole ipsam eodem modo commiscebimus. La seconda parola, che ci dinota l'instromento, viene ancora ella tre volte in questo proposito da Galeno replicata, ma sotto vn'istesso nome tradotta sempre dall'Andernaco; & sotto vn'istesso ancora sempre, ma però diuerso da quello, che vsò l'Andernaco, resa latina da Martiale Rotta; chiamandola quello in ogni luogo vectis, & questo rutabulum. Hora se noi considereremo l'vna, & l'altra di queste due parole così nel Greco, come nel Latino e le conferiremo insieme, facilmēte, come cred'io, conosceremo quello, che ci habbia

voluto

voluto Galeno insegnare, quando scrisse, che (vectibus, vel rutabulis ferreis oportet continenter tundere, atq; iterũ post quatuor, vel quinque dies in sole contundere) quanto appartiene al testo Greco io m'espedirò presto, mostrando la varieta de significati, se non in tutto, in parte almeno, che tiene l'vn'è l'altra parola, ma molto più quella, che viene à dinotarci l'attione registrata da Galeno nella sua lingua sotto la voce già citata (coptin) trà le varie dunque, e diuerse significationi, che ha questo verbo appresso gli scrittori Greci, e tra molti sensi, ne i quali in varij luoghi da varij autori vien preso, suole anco tutte queste attioni, che breuemente racconteremo, inferiore, & significare, cioè diuidere, ferire, battere, imprimere, pestare, crollare: che così apunto ritrouerète nel tesoro della Greca lingua registrato prima sotto la littera Cappa nella parola, (copto) & nella tauola con queste parole raccolto (copto seco vulnero cædo, impello, cudo, tundo, obtundo, succutio;) & se bene ve ne sono molte altri, nõ però m'occorre cercarne più, poiche m'hãno alcune di queste à bastanza seruite. Chi più ne vuole, ò nõ mi crede, vadi al citato thesoro, e conoscerà, che non è ingannato. Se tutte queste operationi sono rapresentate in diuersi luoghi da varij autori con questa sola parola (copto) vsata sempre da Galeno nelle citate sentenze del quintodecimo capo del primo libro de gli Antidoti, & è lecito à voi ristringerla ne i detti luoghi ad vn'operatione sola di pestare significata cõ questo verbo (tundere,) ouero (contundere) & asserire, che voglia Galeno darci ad intendere, che bisogna pestare la Teriaca senza alcuna intermissione doppo, che sara trasportata dal mortaio nella pila; & questo non con altra ragione, se non perche tra molte significationi, che ha l'esplicata parola (copto) & trà molti sensi vi è questo ancora, che risponde al latino nel verbo (tundere) ouero (contundere) perche di gratia Sig. Speciale, e voi Signori suoi Consultori, non sara lecito à me pigliar quell'istessa in alcun'altro senso, & in alcuna delle predette significationi, con dire, che habbia Galeno voluto insegnarci, & auisarci esser bene, anzi necessario, riposta, che s'haura la Teriaca, e portata dal mortaio nella pila, ouero, come voi dite, dal calderone nel vaso, ferirla, romperla, diuiderla, che il tutto vorà dire volgerla, bene, riuolgerla,

&

& agitarla con vn'instrumento di ferro senza intermissione per certo spacio di tempo, replicando passati, che saranno quattro; ò cinque giorni l'istessa fattura, e doppo sei, ò sette altri facendo'l medesimo fino à sessanta, ò quaranta giorni almeno, com'egli scriue? essendo, che soglia l'istesso verbo dinotare anco le narrate attioni? & seruendo assai meglio (come dimostreremo) l'instromento, col quale si deue ciò fare alle nostre, che alle vostre sognate operationi? Le quai cose, se voi Sig, Ottauio, non intendeste, & questa, ò perche non sapeste, ò perche non voleste seruirui del thesoro Greco, & bramareste forse più facile testimonianza, ò più breue cognitione di questa; oltre, che l'haurete nell'esplicatione della parola Latina, la potrete anco frà tanto riceuere dal Calepino, nella dichiaratione di questi duo verbi Latini (dilonco,) & (discindo) percioche l'vn'è l'altro significano squarciare, & rompere; doue conoscerete con modo facile nel Greco la parola composta rapresentatrice di simil'attione, esser questa comune ad ambidui diacopto) & ciò breuemente sia detto, quanto apartiene alla prima delle due parole Greche significanti l'attione. Resta, che consideriamo l'instromento registrato sotto questo nome (mochlos) Ha come appare nell'istesso Thesoro, questo ancora diuerse, & varie significationi nel Greco; ma, quanto io posso però vedere, nessuna, la quale possa propriamente corrispondere all'attione dinotata con la parola coptin ogni volta, che venghi interpretata pestare impercioche ancora, che non repugni, & si possino con diuersa forma d'instromenti varie cose, & in varia maniera pestare, che Galeno parlando dello Storace, & del Galbano nel citato capo del primo de gli Antidoti, disse pistillis, aut vectibus ferreis prius cōfracta, contusaq; Tuttauia, quando si tratta di pestare nella maniera predetta, & per conseguir il proposto fine dal nostro correttore dei passati errori, pare, che ciò ne si debba ne si possa fare con altro, che con l'instromēto proportionato, & corrispondente nominato pestello, pestatoio, ò pestone; che perciò souente Galeno ne i libri delle compositioni dei medicamenti, in quelli della Teriaca, & in altri ne fece mentione, & lo chiamò, se non m'ingãno, nella sua lingua yperos hor à quest'instromento proposto da Galeno nel primo libro de gli Antidoti con questo nome mochlos rispondono nel Latino cotesti

(vectis, phlanges, fustis, quo preacuto, & præusto eruit Vlisses oculum Polyphemo, pessulus, repagulum, sera,) & come viene dal Rotta quel luogo tradotto (rutabulum) percioche in tutti questi sensi è stato vsato da i buoni scrittori, come nell'istesso Theso ro si legge. Lascieremo per hora noi l'esplicatione del primo, & dell' vltimo nome, per hauere à parlarne poco doppo nella considera-tione delle voci Latine, & vedremo se alcuno de gli altri rispõde me glio all'attione significataci dal verbo (coptin) secõdo la loro, oue-ro secõdo la nostra intelligenza. La parola (phlanges) à noi serue molto, ad essi pochissimo: perche cõ quell'instromento, quantun-que vario, e diuerso appresso varij, e diuersi scrittori, c'habbia il si-gnificato, potrassi bene rompere, lacerare, diuidere, & muouere, mescolando il medicamento, ma non già ben pestare; essendo, che ci rapresenti questo vocabolo alle volte alcuni bastoni lunghi senza nodi, quali furono per relatione di Plinio quelli, che primi seruiro-no à gli Africani per armi, mẽtre guerreggiarono gli Egitij: tal'ho-ra si prende per quelle stãghe, che sogliono porr'in opra i facchini, quando vogliono sostenere, ò portare da luogo, a luogo cose di molto peso: tal volta ci accenni cert'altri bastoni lunghi, e roton-di, soura i quali coloro, che acconciano, ò fabricano le Naui le so-gliono appoggiare, tirandole dal mare al lito, ò spingendole dal lito al mare tutti, com'io diceua, significati poco à proposito per pestare, nulla per pestare in quella maniera, molto per rompere, agitare, & mescolare. Questo medesimo scopriremo ne gli altri nomi, & se con diligenza gli esamineremo tutti, non ritroueremo che alcuno de gl'instromenti significati dalle voci loro, possa ris-pondere, & oportunamente seruire all'attione pretesa da costoro. E chi non sà, che se piglieremo questa voce, come significatrice d'vn bastone di forma tale, qual era quello, con cui trasse Vlisse à Poliphemo l'occhio, ci potrà agiatamente seruire per rompere, e mescolare, ma non già per pestare in quella maniera la medicina? Ma se sarà intesa, e pigliata l'istessa voce, come rapresentatrice d'vn catenaccio, stanghetta, chiauistello, chiusura, ò toppa, come dir vogliamo, che tanto dinotano quegli altri nomi (repagulum, pesulus, sera) à che seruirà l'instromento, ò in qual maniera sarà buono? poco in vero à pestare, ma nulla à pestare in quel modo, &

per poter conseguire il fine proposto da questo nostro auersario di maniera, che fa mestieri douendo Signori miei l'instromento seruire per l'operatione, dire che'l verbo si debba prendere in senso corrispondente, & in conseguenza, che male possa questa parola (coptin) nel Greco testo significare quello, che voi dite, ò pigliarsi nel modo, che voi credete. Et questo per hora basti intorno la speculatione delle due parole Greche.

Ci resta breuemente discorrere sopra le voci Latine; dalle quali potremo ancora conoscere la mente, & l'intentione di coloro, che hanno interpretato Galeno. Traduce l'Andernaco, com'io diceua, la parola Greca ne gli vltimi tre luoghi portati da noi nella lingua Latina con questo verbo (tundere) & (contundere) pigliando l'vno, & l'altro nella medesima significatione. Hora s'hauesse à far questa voce volgare, bisognerebbe certo, che à vostro modo si dicesse sempre (pestare) preso nel proprio senso e nel suo più stretto significato: Ma non potendosi quest'operatione così ristretta senza opportuno instromēto esequire; dourebbe di ragione l'Andernaco, se così l'intendesse, proporsi vn'instromento conueniente, & assai proportionato à questa operatione: perche se ciò nō facesse dimostrerebbe di certo, & ci darebbe ad intendere sicuramente, ch'egli non prese quella parola (tundere) in senso così ristretto, hora vediamo, cō qual instromento egli vuole, che ciò si facci. Vsa sempre nel Latino questo autore, mentre ragiona di quello, che viene nella Greca lingua chiamato (mochlos) la parola (vectis) ò (vectibus) come habbiamo souente nella sua traduttione visto. La quale ancora ha diuersi significati, ma niuno però, che serua all' operatione di pestare, nel senso predetto, che perciò la distinse Galeno nel primo de gli Antidoti del pestello, ò pestatoio, come dir vogliamo, instromento apropriato al pestare anzi indi così chiamato quando parlando d'vna lieue frattura, che deuono riceuere lo Storace, & il Galbano prima, che sieno liquati, disse (prius pestillis, seu vectibus ferreis contusa, confractaq;) il primo significato di questa parola appresso i Latini nella nostra volgare risuona (catenaccio) instromento, ò sia di ferro, ò di legno, col quale chiudiamo le porte per assicurarci, che niun vi possa entrare di nota ancora, & si prende in vece d'vn palo, ò sia parimente di ferro, ò di

legno con cui sogliono i contadini, & i fabri volgere, ò muouere alcune cose di molto peso: tal'hora, & appresso alcuni significa certi altri instromenti simili, e quasi dell'istessa forma, atti certo per girar, e uolgere sottosopra qualche cosa, mal atti per pestare, inettissimi per pestare nella maniera predetta, sono chiamati al fine con questo nome quei ferri, ò quei legni, che in capo à torchi riposti, seruono per stringerli bene, e menarli intorno. Ci dimostrò chiaramente, s'io non m'inganno, Oribasio medico antico quel, ch'egli intendeua, & che sorte d'instromento fosse quello, che si descriueua, & significaua con la parola [vectis) nelle sue machine al capo vintisei nel tripasto d'Archimede; & al ventesimo settimo in ambedue le figure di Fabro. Consegliioui, & pregoui Signori miei che l'andate à vedere: perche io frà tutti questi significati nõ ritrouo, che possa l'Andernaco sotto questo nome proporci instromento conueniente, & atto all'operatione proposta da voi; & in consequenza non credo, che habbia inteso quel verbo (tundere) ò (contundere) à gusto vostro, ma si bene nel modo, & nella maniera, che intendemo noi; perche ogni forma ci serue per rompere, & agitare mescolando l'Antidoto, & è quel verbo pigliato ancora da molti scrittori, come voglia significare, percotere, rompere, e diuidere; il che tutto si dee nella Teriaca fare, agitandola bene, rompendola, & disunendola col mescolarla à fine, che possa ogni minimo corpicciolo, meglio vnirsi ad ogn'altro minimo, & farsi il corpo tutto omogeneo, e d'vna sola conditione in ogni sua parte nel tempo conueniente; & dalla natura, à cui l'arte porge mano, & aiuto, prescritto. Et questo è quanto alle parole tradotte dall' Andernaco.

Che in vero anco più chiaramente dalle parole del Rota si scuopre l'intentione di Galeno, & la mente dell'istesso traduttore; il quale, com'io diceua, vna sol volta nelle tre rapportate da noi si serue di questo verbo contundere, & due ripiglia nell' istesso senso la parola (commiscere) hora, Signori, io vorrei sapere prima questo da voi, se fate alcuna differenza dal pestare al mescolare? Io sò, che direte di si, poiche nel vostro libretto leggo queste parole (aliud enim est miscere, aliud tũderee) come credo che sappia ogni minimo speciale. Vorrei, che mi diceste ancora di più, se voi pensate,

che

che ci comandi Galeno nelle tre citate ſentenze, oue ſolo parla del medicamento traſportato dal mortaio nella pila, vna coſa ſola, ò pur due? cioè, ſe ci voglia dire, che habbiamo ſolo à peſtare la Teriaca, ò ſolo à meſcolare? Voi non potete riſpondere, ch'egli intenda ſecondo il Rota, che s'habbia ſolo à peſtare, perche la parola Latina, ch'egli vſa, dimoſtra altrimenti, dicendo due volte (cõmiſcere.) Ne mi potete meno dire, che c'inſegni, & comandi à far l'vn'è l'altro, peroche ſempre vſa Galeno l'iſteſſo verbo il quale ſecondo voi non ha l'vno, e l'altro ſignificato. Dunque biſogna, che confeſſiate, che voglia intender Galeno, che s'habbia ſolo à meſcolare; e per conſeguēza, che intenda il Rota, quādo nella prima ſentēza diſſe (ſine intermiſſione cōtūdere) l'iſteſſo, che s'haueſſe detto (ſine intermiſſione commiſcere) eſſendo più ragioneuole, e più al vero conforme, quando s'habbiano tre parole ridurr'ad vn ſenſo accomodar'vna alle due, che due all'vna, come ſarebbe, ſe mi diceſſe, che voleſſe intender per (cõmiſcere) il Rota (contundere.) Il che molto più chiaramente ſi conoſce, mentre, che noi conſideriamo l'inſtromēto propoſto dall'iſteſſo Rota per eſequire tal opra inſtromento accomodatiſſimo per meſcolare, ma non già, che bene ci poteſſe ſeruire à peſtare, chiamato ſempre da lui con queſta voce (rutabulū) voce, e nome vſurpato nel noſtro ſenſo da Collumella nel duodecimo libro al capo decimo ottauo; ma più chiaramente ancora al capo vigeſimo, mentre ſcriue coſi (Deinde, cū tibi videbitur mediocriter calere defrutum, reliqua aromata contuſa, & cribrata paulatim inſperges, & iubebis rutabulo ligneo agitari, quod decoxerit) il che vuol dire quando poi parerà à te, che'l vino cotto ſia mediocremente ſcaldato, ſpargerai à poco à poco il reſtante de gli aromati, & comanderai, che ſi muoua, & meſcoli bene con vn rotabolo di legno tutto quello, che ſarà conſumato. Vocabolo dechiarato da Feſto ſotto nome di quell'inſtromento, che vſano i contadini per far cadere il fuoco dal forno, quando vogliono cucinar il pane, & eſplicato da alcuni per vna ſpatola: ma chiamato da Adriano Turnebo nel ſettimo libro dei ſuoi Auerſarij al capo vigeſimo ſecondo, con nome di pala, mētre ſcriſſe così (Forcipes, & Rutabulum ad focum, ignemq; pertinent, nos vulgò tenaces, vel tenaculas, & palam vocare ſolemus)

Di modo

Di modo che non quadra, ne ben risponde alle parole, che vsò Galeno; ò sieno considerate nel Greco, ò nella traduttione Latina, questo vostro modo di pestare. Il quale ancora ci pare souerchio, vano, senza frutto alcuno, & ridicoloso, imperoche essẽdo gia il mele congiunto alle specie, & le specie vnite, è ben meschiate col mele nel calderone, & indi riposte nel vaso, ne hauendosi à giunger più cosa alcuna, ne triturata, & secca, ne liquata, & humida, à tutta la massa del medicamento chiede anco secondo voi l'occasione di pestare, perche se bene noi vsiamo (parlerò come s'io fossi ancora Speciale) pestare tal'hora qualche medicina composta di più corpi, ò sieno sodi, ò liquidi, & humidi nel mortaiolo, nõ però, quando formiamo vna medicina d'vn corpo solo, benche composto di molti prima, così secchi, come humidi la douemo pestare, ne mai la pestiamo; Ne vid'io mai, che speciale alcuno, douendo vnire alla Cassia qualche portione di specie di hiera, ò d'altra cosa triturata già in altra maniera, che moscolando la cõgiungesse. Non sò se voi nella compositione d'alcuni medicamenti seruate questa regola, & se spargendo lo Scamonio poluerizato nel diafenico andate mescolando, ò pestando il corpo, & la massa di questo elettuario nel paiuolo. Io sò, che si mescola bene con vna spatola, ò mestolino di legno, come vogliamo dire, ma non si pesta, perche ci basta l'agitarlo, & ben mescolarlo per conseguir il fine dell'vnione, ne ci occorre pestarlo. Molto meno, si dee la Teriaca doppo fatta pestare, potendosi col mescolarla (come voi dalla ragione quasi sforzato confessate tal'hora] conseguire l'istesso intento. Ma ditemi in cortesia, che pretendete di pestare, & qual corpo credete più assottigliare con questa vostra sottile tanto, quanto men vera operatione? Non potete dire il mele; perche già Galeno nell'istesso capo de gli Antidoti chiaramente insegnò, che non si deuono i corpi di sua natura liquidi, & humidi triturare, ò pestare, quando scrisse così (satius est enim ipsum natura humidum non contundere) meno potete dir le specie (se ben che voi non v'arrossite dirlo) perche di già sono ridotte à sottilissimi, & indiuisibili corpiccioli, & non riceuono diuisione minore. Forse direte tutto'l composto? bene; ma vi dimanderò subito cõ qual fine? & se correggendo voi stesso diceste, à fin che se fussero disuniti quei minimi, & atomi corpiccioli, si

giunissero

riuniſſero al tutto meglio; ò perche ſi ſuegliaſſero le qualità de gli ingredienti. Io vi dirò, che queſto ſi puo con maggior ſicurtà, & aſſai più agiatamente conſeguire, meſcolando, & dimouendo bene tutta la maſſa del medicamento, che non ſi farebbe peſtando: la ragione già l'apportai, ne la voglio più replicare; ma voglio ben conchiudere, & di nuouo con verità dire, che è vana, ſouerchia, & ridicoloſa queſta operatione, La quale tant'è lontano dal vero, che ſia lodata, & approuata dall'eccellentiſſimo Collegio di Padoua, quanto che, come credo, e mi pare hauer'inteſo, ha dato più toſto occaſione di riſo, e di marauiglia à quegli Eccellentiſſimi Signori Medici, & eſercitatiſſimi ſpeciali de' noſtri tempi; così come anco in molt'altri luoghi partoriſce l'iſteſſa marauiglia, per nõ dire l'iſteſſa occaſione di ridere. Et queſto quanto al peſtare.

Se ſi debba meſcolare la Teriaca al Sole.

AGGIVNGE nell'iſteſſo capo queſto iſteſſo moderno correttore de paſſati errori, & vuole, che pecchino, e non poco errore commettino gli ſpeciali di Venetia & alcuni altri perche non fanno l'operatione predetta, ò ſia meſcolare, ò peſtare, ſotto i cocenti raggi del ſole. Ma s'io non m'ingãno, che pur ſò non ingannarmi, egli di gran lunga s'inganna; perche quando ſi compone la Teriaca ne i debiti tempi, ò ſia nel fine della prima vera, ò nel principio dell'eſtate, come pare, che Galeno ci accenni; non fà biſogno nella prima fermentatione di ſeſſanta giorni maggior calore, di quanto ci ſuole in quella ſtagione l'aria apportare, l'aria, dico, ſouerchiamente in quei duo meſi ſcaldata dal ſole, che ci offende tal'hora cotanto, che a pena ſi può ſoffrire. E perche, di gratia Sig. Speciale, ſe baſterebbe ogn'hora, che l'aria ſi conſeruaſſe nubiloſa per tutto quel tempo, che ſi dee meſcolare l'Antidoto la tepidezza d'vna ſtufa per poterlo con vn calore ſimile a quel del ſole meſcolare, come voi nella ſeconda oppoſitione, ò per meglio dire nella riſpoſta allà ſeconda oppoſitione guidato dalla ragione pur vna volta, & aſtretto dalla verità, confeſſate: Non baſterà nell'eſtate quel ſouerchio calore, che rende l'aria, & non ſeruiracci ſolo, perche ſi poſſa meſcolando il medica-

mento

mento, ecitar la virtù de i semplici, & farsi, che con l'interno, & innato suo calore; primo, e sicuro artefice d'ogni concottione, si possa questa medicina ben fermentare? il qual calore creder si deue, che tanto più vigoroso si ritroui ne gli Antidoti composti à Venetia, quanto che molto maggior quantità si formi in vn corpo solo, ouero in vn sol peso per così dire in quella inclita Città, doue tutte quasi le nationi d'Europa cõcorrono per hauerne; di quello, che formaua Galeno, & si suole in altri luoghi formare: essendo che molto meglio (come ben disse il Siluatico, e ci dimostra l'esperienza) si conserui il calore nel medicamento di maggior quã tità, che in quello di minore? Ver è che quando l'istessa madicina si componesse nel freddo verno, mal si potrebbe ne anco riposta, e mescolata bene sotto i raggi del sole, la cui forza, e'l cui calore pare, che in quei tempi languisca, cuocere, ò fermentare. Che per ciò bene, e con ragione biasimò il Collegio di Padoua, che non si douesse, ò Teriaca, ò Mitridato nel fine dell'autunno, ò nel verno componere. Nel che parmi (e sia detto con ogni rispetto) che qualche fiata à Venetia s'habbia mancato; ma nella state quell'attual, & viuace calore de raggi del sole si dee più tosto fuggire, che ricercare: perche la virtù del sole, come di padre vniuersale di tutte le cose non è diffusa solamente, oue feriscono i suoi raggi; ma quasi instromento di quella virtù formatrice la quale più forse fù conosciuta da Auerroe, che da Galeno, risiede nell'aria, penetra l'acqua, e trapassa la terra, come bene, e sottilmente c'insegnò il Poeta mentre cantò

Quando'l pianeta, che distingue l'hore
Ad albergar col Tauro si ritorna
Cade virtù dall'infiammate corna,
Che veste il mondo di nouel colore.
Ne sol quel che si mostra à noi di fuore
La valle, e i colli di fioretti adorna,
Ma dentro, doue già mai non soggiorna
Grauido fà di se'l terrestre humore.

Ma

Ma tralasciati questi discorsi, che forse non saranno per voi. Vediamo di gratia se'l mescolar la Teriaca al sole è precetto, & assoluto comandamento, che ci fà Galeno, ò se è puro conseglio; e se sia conseglio, scopriamo ancora più inanzi la cagione, e'l fine di questo consiglio; e se si può quell'istesso fine in altra maniera, con via più facile, e con minor incommodo conseguire; principalmente in vna Città, nella quale si forma, compone grandissime quantità di cotesto Antidoto in vna fiata, come è solito spesso farsi nella Città di Venetia. Dice cosi Galeno doppo, che ha descritto, & insegnato nel quintodecimo citato capo tutto'l modo di componere la Teriaca; ripigliando quello, che nel mescolarla si potrebbe fare (præstaret autem in sole contundere, nam ita citius omnia in vnitatem coeunt) cioè sarebbe meglio mescolar la Teriaca al sole, perche cosi facendo, tutti i corpi, che sono concorsi alla compositione, più presto s'vniranno, e si giungeranno insieme. Il che tutto riguarda principalmēte quell'vnione, che dee il medicamento riceuere nel termine di quaranta giorni almeno, di modo, che il fine di mescolarla al sole non è per necessità, ne per migliorare in bontà cosi preciosa medicina secondo la dottrina di Galeno, ma solo perche più presto s'vnischino tutti i semplici, & ella più presto riceua, & acquisti quest'vnione chiamata da alcuni prima fermentatione; la quale però non perderà, ma con vn poco di più tempo sarà per riceuer à pieno, quantunque poco lungi dal sole, e suoi raggi sia mossa, dimenata, & rotta. Hora vediamo noi, se sia meglio, e se ci torni più comodo incaminarsi per via d'acquistare il fine proposto in fare cotal opra sotto i torridi, e cocenti raggi del sole; ouero discosti da quello agitando, e muouendo per maggior spacio di tempo, e conseruando più lungamente nel suo stato senza punto scemare l'istesso medicamento? Io sono sicuro, che nissuno di sano ingegno, & che sà così bene, com'io (perche l'ho spesso à miei tempi osseruato) che molte fiate à Venetia in vna sol volta, ò, come diceua di sopra, in vn sol peso si forma vn corpo di Teriaca, e cosi anco di Mitridato di siecento, ottocento, e tal'hora di mille libre, & che si riponga formato ch'è, in vn sol vaso; percioche à dir il vero prima, che sia fermentato il medicamento non si può diuidere senza guastare la

la portione, è la simetria, con la quale si rispondono insieme quei semplici, che nell'Antidoto sono riceuuti: perche non essendo quel corpo ancora fatto omogeneo, cioè d'vna istessa natura secondo tutte le sue parti, potrebbe facilmente accadere, che maggior quantità d'alcuni de gl'ingredienti, & minore d'vn'altro si ritrouasse in ciascuna delle parti diuise: son sicuro, dico, che niuno di sano ingegno auuertendo à questo, e sapendo quanto sono l'abitationi à Venetia molte, à se stesse quasi congiunte, e poco l'vna lontana dall'altra, principalmente nelle parti vicine alla piazza, che chiamano loro Marzaria, doue stantiano molti speciali compositori di tal'Antidoto, & che bisognerebbe ò sopra le loro case, ò in parti remote ricercar'il sole, non sia per conchiudere con esso meco, che sie meglio assai, & che apporti seco minor periglio, se si procurerà hauere vn poco più tardo l'istesso beneficio, e conseguire la medesima fermentatione, che riceuerebbe in quaranta giorni l'Antidoto aggiugendo à i sessanta, & à più anco se sie mestieri; che hauer à far ciò, e douere ogni tre, quattro, sei giorni riportarlo al sole: essendo, che tanta quantità non si possa senza gran rischio, e pericolo di rompere tal fiata il vaso, doue risiede il medicamento; e senza perderne portione con graue danno de i compositori, e di così preciosa medicina, portare, riportare da vn luogo all'alrro. Ma mi par à vedere il Sig. speciale dal Forno porgersi inanzi tutto ridente con dire, ch'egli hà di già risoluto questa ragione, & insegnato la maniera di prouedere al tutto, & potere senza pericolo alcuno con strada più facile, e più sicura ogni cosa esequire. Et è vero, ch'egli crede in duo modi hauerci risposto, mentre volendo nel fine del suo libretto leuare vna simil'oppositione proposta prima, & quasi preuista dall'acutezza del suo intelletto dice, che si prouederà al tutto ogni volta, che si faccino molte dosi separate & che ogn'vna sarà riposta entro vn vaso distinto capace di trenta libre in circa; perciochè ageuolmente, e senza pericolo alcuno si potranno così tutti i vasi portare in ogni luogo, benche lontano per riceuer il sole. E nella terza oppositione dice (se ben ch'ei parla più tosto in quel loco del pestare, che di porla al sole) che si potranno coteste dosi ritrar fuori di quei vasi, oue sono, e riporle in vn mortaio di bronzo, ò di pietra. E vero che se ben dice vno, credo io, che intenda, &

che

che voleſſe anco dire in più d'vno; perche ſarebbono molto più graui, e meno portatili i mortari ò di pietra, ò di bronzo, che foſſero ſe ogn'vno haueſſe tanta capacità, che poteſſe contenere tutta la Teriaca, che già ripoſta ſe ne ſtaua nel vaſo grande, che ne anco vn ſolo di tenuta di trenta libre ſarebbe coſi facile à maneggiare, come egli dice; douendo ſempre nell'iſteſſo vaſo ritrouarſi molta portione di voto, perche ſi poſſa ſenza, che n'eſca il medicamento agiatamente peſtare: Ma e l'vna, e l'altra di queſte riſpoſte rileuano poco; & quanto alla prima, chiara coſa è, ch'ella non toglie la noſtra ragione, perche noi vogliamo, e diciamo, che quando ſi può con minor ſpeſa, fatica, & impaccio ottener qualche fine, & acquiſtar qualche coſa bramata nell'iſteſſa perfettione, e bontade, nella quale ſi può con maggior ſpeſa, e fatica ancora ottenere, ſi dee ſempre fuggire il più, & appigliarſi al meno; ſe non c'inganna Ariſtotele con quella famoſa ſentenza (fruſtra fit per plura, quod poteſt fieri per pauciora, & æquè benè) & all'incontro ſappiamo, che ogn'vno vede i molti incommodi, che naſcerebbono, mentre ſi componeranno per eſſempio ſei cento libre di Teriaca, à ſeparare, & à far molti peſi, e diuerſe doſi, ponendone trenta per doſe; ſapiamo al pari, che ogn'vno conoſce l'accreſcimento della ſpeſa, che ſi farebbe per eſſer tenuti gli ſpeciali compoſitori multiplicare, & accreſcere gli operarij, che vogliono, e con ragione deuono eſſer riconoſciuti. E con tutto ciò ne maggiore, ne più eccellente perfettione acquiſterebbe l'Antidoto, ma ſolo verrebbe vn poco più preſto ad hauere la prima vnione dei corpi riceuuti nella compoſitione, ò la prima fermentatione, la quale può ancora nell'iſteſſa eccellenza riceuer con poco più ſpacio di tempo, ne al compoſitore, ne alla compoſitione, ne alla Città, doue ſi compone, e molto meno à Venetia d'alcuno incommodo. Di modo, che queſte voſtre inuentioni Sig. mio poco vagliono, e chi v'ha conſigliato à dire che queſto ſia errore, e graue difetto nella compoſitione anzi dãno alla vita de gli huomini, come accennate nella riſpoſta alla quarta oppoſitione, v'ha troppo chiaramente ingannato, Però guardateui per l'hauuenire, che queſti iſteſſi non vi dieno ad intendere, ò per dir meglio non vi ſieno occaſione d'errare in coſe aſſai più importanti. La ſeconda riſpoſta, ancorche più rimiri quel voſtro peſtare,

che l'oprar nel sole, meno però ci quadra, anzi dechiara, che siete poco prattico nella cognitione di quella proportione la quale debbono hauere tutti i semplici, che vengono in tal compositione. Che però Galeno tal'hora diceua, che l'imperfettione d'vn solo di questo era assai per fare, che non riesca l'Antidoto in tutta eccellenza, togliendo, e corrompendo quell'armonia, e quella giusta proportione, con la quale conobbe l'Autore douersi formare, & componere cosi nobile, e precioso medicamento. Hora se fosse dal vaso, oue tutta è raccolta la medicina, che non ha riceuuto ancora quella fermentatione, & quella vnita, per acquisto della quale si fanno tante fatture, riposta in più d'vn mortaio, ò di pietra, ò di bronzo che fosse, chi ci potrebbe assicurare, che fosse nella diuisione seruata la medesima proportione dei semplici, si che nell'vna, e nell'altra parte si ritrouasse l'istessa conuenienza? Niuno di certo, peroche facilissima cosa sarebbe, che più d'vno, e meno d'vn altro, come à dire più d'opio, e meno di pepe si ritrouasse in vna delle parti, & all'incontro nell'altra maggior portione di pepe, ò canella, minore d'opio, ò di carne viperina si conseruasse, già che non è ancor fatta l'vnione perfetta, ne diuenuta la massa tutta d'vna sola natura, e d'vn'istessa conditione con ogni sua particella. Oltre che quādo s'hauesse à fare questo cosi spesso, come da vero si deue fare, ò che bisognerebbe per tutto'l termine di quaranta e più giorni cōseruar in diuersi mortari l'Antidoto (se però da molti, e diuersi intende lo speciale dal Forno, perche altrimenti io non accetto questa per seconda risposta alla mia ragione) ò tante volte fornita l'operatione, ritornarlo nel vaso, e di nouo, quando fà bisogno, tornarlo al sole, rimetterlo nel mortaio. Se si conseruasse, e ritenesse per tutto lo spacio, che s'ha da porre al sole, ne i mortari cosi diuiso quanta maggior gelosia ci darebbe, e quanto più ci farebbe temere, che ne l'vne, ne l'altre parti potessero esser mai buone? posciache in questa maniera riceuerebbono quella prima vnione, ò fermentatione senza la debita proportione di semplici di già resa sospetta nella diuisione. Ma se si rimettesse ogni volta nel vaso, & si tornasse di nouo al sole ne i mortari quāta portione si smarrirebbe? quāta ne rimarrebbe attaccata ogni fiata nel mortaio? se però nō haueste in pronto qualche nobile decottione, con la quale à guisa, quādo dis-

ſoluete le medicine nel mortaiolo di bronzo, poteſſe lauare il mortaio, e ripor nel vaſo la lauatura. Ma eſsẽdo queſto precioſo Antidoto altro, che moſtarda, ò diapalma per dir come voi, nõ può patire alcuna minima alteratione. Del qual Antidoto, ſe in tal maniera facendo, ſi perdeſſe vna, & più volte qualche portione, chi ci potrebbe aſſicurare, che in queſto modo ancora nõ ſi rompeſſe la già moſtrata neceſſaria proportione ? Di modo, che è molto meglio, più cõmodo, e meno dãnoſo aſpettar qualche giorno queſt'vnione, & in vece di fare la predetta operatione quaranta giorni nel ſole, meſcolare la medicina fino à i ſeſſanta vicini al ſole. Diſſi ſin'à ſeſſanta; percioche io credo (ne credo ingannarmi) che tanto voleſſe Galeno inferire, quando diſſe, che ſarà più preſta l'vnione, ſe ſia l'opera fatne i raggi del ſole, e doppo ſoggiunſe, che ſi douea ciò fare per ſpacio di ſeſſanta, ò di quaranta giorni almeno; intendendo, ò volenbo darci ad intendere, che quando ſi farà queſt'attione ſotto i raggi del ſole, baſterà farla nello ſpacio minore de i duo tempi propoſti, e ſaranno à ſofficienza i primi quaranta giorni; ma quando ſi facci diſcoſti vn poco dal ſole biſognerà trapaſſare ſin'a ſeſſanta, che in vero queſta differenza di tali giorni recitata da Galeno, eſſendo differenza di notabile varietà di tempo, che viene ad eſſere la metà più nõ ſi dee credere, che vẽga da vn'huomo tale propoſta à caſo, e ſenza alcuna relatione ad altro, che ſi poſſa più preſto, ò più tardi in maggiore, ò minor ſpacio di tempo ottenere: perche, ſe baſtano quaranta giorni per hauere queſta prima vnione nel ſole, che occorreua à dire, ò ſeſſanta? e ſe ſeſſanta ſi ricercano à queſt'iſteſſa ſempre, à che fine dice Galeno, ò almeno quarãta? & ſe nõ ſempre, quãdo baſterãno i quarãta? e quãdo farà meſtieri, che ſi operi à ſeſſanta? nõ vedo altra ragione di tanta differenza, che ſi poſſa da queſto loco hauere ſe non, che hauendo detto Galeno, che queſt'vnione ſi faceua più preſto (che è l'iſteſſo, che dire in minor ſpacio di tẽpo, & in numero minore di giorni) quãdo ſi meſcolaua l'Antidoto al ſole; & inferẽdo neceſſariamẽte, che più tarda riuſciua (ch'è l'iſteſſo, che dire in maggior ſpacio di tẽpo, & in più numero di giorni) ſe ſi mouea, & aggitaua diſcoſto alquãto da i raggi del ſole: ci volſe determinare l'vn'è l'altro tempo dicendo, che ſi douea far queſt'operatione per duo meſi, ò almeno per quaranta giorni; intendendo, che quando ci

compiacessimo farla nel sole, bastauano i quaranta, ma senza sole bisognerebbe passarli, & aggiungere sino à i sessanta, perche se bene replica egli con dire (atq; secundum quatuor, aut quinq; dies in sole contundere) non però segue sino al fine doue si contiene tutto 'l termine di duo mesi dicendo, che ciò si facci nel sole, ma che si facci solamente, continuando così (atq; id ex interuallo iterum, atq; iterum dierum sex, aut septem, vsque ad duos menses, atque omnino quadraginta dies facere) che non si puo in vero l'vn'e l'altro tempo rifferire all'istessa attione fatta nell'istesso modo per la ragione detta di sopra. Non è dunque necessario, ne ci apporta l'operar in cotal guisa meglioramento alcuno nel medicamento; ma solo affretta, & accelera questa prima vnione, e fà, che quello, che nello spacio di sessanta giorni si otterrebbe; con l'istessa eccellenza, e perfettione si acquisti, ma con tante incommodità, quante n'habbiamo raccontate, nel termine di quaranta. E Dio sa, se Galeno facesse, ò hauesse all'hora, che insegnò questo modo, mai fatta questa operatione ne i raggi del sole; imperoche dimostrano le sue parole, quando diceua (præstaret autem in sole contundere, &c.) E ci danno quasi ad intendere, che egli ciò non hauesse ancora operato, dicendo, che sarebbe meglio così fare, perche verebbono tutti i corpi nel medicamento ad vnirsi più presto. Che per ciò nel libro à Pisone, doue insegna à componer questo medicamento in estrema eccellenza nõ facci alcuna mentione del sole, ne meno in quello a Panfiliano. Il che se è vero, come e verissimo, segue, che non solo non habbiano gli speciali di Venetia commesso errore, ò peccato alcuno, mentre sotto i raggi di cocente sole la Teriaca mescolata non hanno ma che sieno degni di lode, & che habbino sempre conforme al giusto, & all'honesto operato: poiche per publico decreto del Serenissimo Prencipe registrato ne gli atti de gl' Illustrissimi Signori alla giustitia vecchia, sono tenuti, (ne possono, se ben volessero, fare altrimenti) per spacio di duo mesi osseruare per l'acquisto di questa prima fermentatione, mescolando ogni trè, ò quattro giorni l'Antidoto, che tal'anco è l'obligo suo conosciuto nell'istesso libro con la presenza de fanti, & soprastanti loro, che tengono sigillato il vaso, oue la Teriaca risiede, La qual attione, se facessero per tutto lo spacio predetto sotto i raggi del

sole,

ſole, commetterebbono forſe vie maggior errore, e contrafarebbono à i precetti, & comandamenti dell'iſteſſo Galeno. Et queſto è quanto hò voluto dire intorno al ſecondo errore raccontato dallo ſpeciale del Forno nel terzo capo. Percioche, quanto appartiene all'vltimo, primo però tocco nell'iſteſſo capo da voi Sig. Ottauio (al quale di nuouo mi volgo) doue coſi aſpramente taſſate gli ſpeciali, & intendete ſempre oltre di quelli di Venetia alcuni altri, che due, ò tre volte ſole in tutti quei duo meſi muouino, & meſcolino la Teriaca, laſcierò a loro la cura di riſponderui; perche io non gli voglio, ſe peccano, in alcuna maniera difendere, ſapendo bene, che ſono obligati à farlo, eſſendo, come io diceua, e sò d'hauer letto ancora nei ſopradetti atti, ò capitulare di quell'Illuſtriſſimo Magiſtrato, di cui hò parlato di ſopra coſi regiſtrato, e notato. Mà ne in queſto, ne meno nello ſpacio del tempo, che s'hà queſta operatione da fare, credo, che pecchino, & ho relatione ſicura, che non è vero, che ſi ſpediſcono in vn quarto d'hora, come dite. Però attendete voi bene, che quando biaſmate tanto Georgio Melichio huomo certo degno d'honore, ſtimato molto da tutti, lodato dal Collegio di Norimbergo, dal Bolgaruzzi, e tanti altri, & dite, che coſtoro (ſprezzano i ſuoi inſegnamenti) non diate occaſione ad alcuno de ſuoi fautori, & intereſſati di riſponderui in forma d'Echo, con replica ſola degli vltimi accenti.

Quarta

Quarta, & vltima consideratione intorno l'vltimo, & quarto errore, doue si ragiona del tempo, nel quale si possa dispensare la Teriaca, & quanto doppo la compositione si debba soprasedere dall'vso di quella.

CI resta discorrere intorno l'vltimo errore proposto, & imposto à gli spetiali di Venetia da questo nõ meno vano correttore de gli altrui difetti, che ingiusto sprezzatore de veri, & prouati effetti, & è che fuori d'ogni douere costoro, con graue pericolo, & rischio della vita di molti distribuiscono la Teriaca passati soli duo mesi doppo la sua compositione, & la vendono ad ogn'vno senza differenza alcuna, perche si ponga in vso, & in opra: tutto contra l'intentione, & la mente di Galeno; il quale almeno pensò, che solo passati sei mesi, & non prima, si potesse cotesto medicamento, vendere, & porr'in vso. Qui bisogna, che noi vediamo breuissimamente tre cose; Vna delle quali sarà s'è vero, che si costumi ciò fare in Venetia l'altra se facendosi fosse così graue errore come costui dice. La terza, & vltima, se questa propositione proposta dal detto speciale dal Forno viene da lui, & da suoi consultori, con tutte quelle ragioni, & autorita copiose, che apportano, direttamente, & à bastanza prouata.

Quanto appartiene alla prima; bisogna à fine ch'ogn'vno intenda bene quello, che siamo per dire, sapere, che si ha costumato sempre, & tuttauia, com'intendo, si costuma al dì d'hoggi, nella Città di Venetia, ogni volta, che fie composto dallo speciale alcuno pretioso medicamento, procurare, che egli ne stia per spatio di duo mesi continoui posto in disparte, & con publico sigillo dell' Illustrissimo Magistrato de Signori Giustitieri vecchi, & de sopraintendenti spetiali à ciò deputati, ben custodito. Nel progresso dei quali duo mesi si osserua ancora, ma sempre con l'istessa custodia, che ogni tanti giorni si moue, & si mescola bene non già dirrettamente sotto i raggi del sole, ma però in luochi non molto dal sole,

&

& da ſuoi raggi lontani. Et queſto à fine, che riceua, & acquiſti l'Antidoto perfettamente quella prima vnione, concottione, ò fermentatione, che vogliamo dire, la quale riguarda ſolo la diſtributione de ſemplici fatta vniformemente ſecondo tutte le ſue parti; ma non riguarda già nell'isteſſo modo la facoltà loro; eſſendo che preuaglia, predomini, & ſia nell'operare più valoroſo alcuno di queſti medicamenti, i quali concorrono alla formatione di tutto il compoſto, che vn'altro; ſi come chiaramente ſi ſcopre nel Opio, & nella Carne Viperina ſecondo Galeno; quantunque men quantità d'eſſa, che d'Opio nella compoſitione ſi riconoſca.

Il quale predominio però di virtù, & di valore vgualmente ſi in vna come nell'altra, benche minima particella dell'iſteſſo medicamento riſiede, ſeruata ſempre la debita proportione. Queſta è quella concottione di cui mi pare, che ragionaſſe Galeno nel primo libro de gli Antidoti quando ſcriſſe, che hauendo egli compoſto certa Teriaca, nella quale vi poſe quella portione, che v'entra, di cinnamomo in tutta eccellenza perfetto, & buono, portato à Roma in vna caſſetta, ò ſcrignolo, come vogliam dire; d'altezza di quattro cubiti, & mezo, da paeſi de Barbari, per l'imperatore Marc'Antonino, & che eſſendo quella riuſcita mirabile, voleſſe l'Imperatore, guſtata; che l'hebbe, non aſpettando, che paſſaſſe tutto quel tempo, nel quale s'hauea à cuocere, come era ſolito oſſeruare nell'altre; porla ſubito in vſo, non eſſendo ancora traſcorſo il termine de duo meſi intieri della ſua compoſitione. Fornito ch'è queſto tempo, & paſſati già intieramente duo meſi, ſi leuano i boli nè più vi ene cuſtodita la medicina ſotto nome, & ſigillo publico; ma ſe ne reſta nelle priuate mani del ſuo patrone, il quale ſolo la guarda, & ſolo di quella ne prende la debita cura, togliendo tal fiata, & leuando il vaſo doue è riposta la coperta, accioche poſſa, conforme à quanto ſcriue Galeno nel libro à Piſone, reſpirare, & più facilmente ottenere l'vltima ſua perfettione, & quella cottione, che ſuole nello ſpatio de dodici anni s'è vero quanto nell'iſteſſo loco Galeno diſſe, acquiſtare. Ponno ſe vogliono gli ſpetiali, paſſati i duo meſi reſtando liberi patroni, diſpenſare, & vendere la Teriaca, che è ſua non gli eſſendo vietato ne d'alcuno prohibito il poterlo fare. Ma però non lo fanno, & la ragione è, perche non

ſono coſi ignoranti, che non conoſcano bene, ne coſi ciechi, che non veggano come gli apporterebbe queſto col tempo più toſto danno, & vergogna, che vtile, & honore alcuno: perche bollendo ancora, principalmente nel caldo dell'eſtate, l'Antidoto chiuſo nei vaſi & in maniera bollendo in tal tempo, che ſpezzarebbe ogni forte vaſo; s'à forza ſenza che poteſſe ſpirare vi foſſe dentro rinchiuſo indicio chiaro che ſouerchiamente riceue calore dall'aria eſterna, & che non è biſogno, ogni volta che ſi compona à debiti tempi, cio è nell'eſtate, ch'accio che riceua la prima cottione, & vnione de corpi ſimplici da quali è compoſto, ſi meſcoli ſotto i cocenti, & torridi raggi del ſole, bollendo (dico) non ſarebbe d'alcuna ſattiſfattione, non grata, non cara queſta medicina alle nationi eſterne per vſo, & comodo delle quali più toſto pare, che ſia compoſta, che per la Città di Venetia doue certo pochiſſima quantità baſtarebbe, poi che mi vien detto, che tre, e quattro libre in vn'anno ſeruono d'auantaggio. Viene dunque per ragion anco di proprio intereſſe coſtodita, & guardata la Teriaca de gli ſpeciali compoſitori per molto più tempo, che di duo meſi, anzi per più di ſei, di dieci, & di dodeci, come ogn'vno facilmente lo puo, ſe lo brama ſapere. Che per dirne il vero, non è, chi con ragione debba hauere ſoſpetto, che ciò non ſia vero. Perche in Venetia ſi ricompone da gl'iſteſſi ſpeciali coſi ſpeſſo queſto medicamenio, che è forza quaſi, che n'habbino ſempre di tre ò quattro ſorte de corpi formati, & compoſti in varij tempi, più, & meno freſchi apparecchiati, & in pronto per poterne ad ogni occorrenza diſtribuire, & vēdere ſenza che pongano coſi preſto le mani nell'vltimo, & nouamente compoſto. Io per me lo credo coſi hora, che ſon lontano, come lo ſapeua di certo nel tempo che mi ritrouaua à Venetia: ne poſſo darmi ad'intendere, che ſia vero quanto ſcriue coſtui mentre diſcorrendo intorno queſto errore nel quarto capo, dice, che coſtoro (vogliono finiti duo meſi leuar il bolo, & venderla publicamente, per eſſer portata in luochi humidi, & freddi con grandiſſimo danno di quelli che la pigliano) che tali à punto ſono le ſue parole. Percioche ſe ciò foſſe vero, & occorſo da tanti, & tanti anni ſin'à queſto tempo preſente, ſarebbono di già chiariti gli huomini di paeſi freddi, & humidi per hauerne (come egli dice) riceuuto cotanto danno, & haurebbono

biaſimata,

biaſimata, in tutto ſprezzata que[illegible] medicina. Il che per lo paſſato hanno fatto [illegible] faranno (à Dio piacendo) per l'auenire ne meno fanno al preſente, che sò ben'io quanti ſono hora per inuiarſi verſo quella Città non ad altro fine, che per fornirſi di Teriaca, & di Mitridàto. Non mi poſſo qui contenere (tanto ſono io geloſo della verità) di non riuolgermi à voi Signori ſpeciali compoſitori di queſti Antidoti nella Città di Venetia, & auiſarui, che vogliate bene auuertire alle ſopraſcritte parole di coſtui, & che vi facciate dechiarire quello, che voglia inferire, quando che dice (vagliono finiti i duo meſi leuar il bolo, & venderla publicamente perciò che pare ch'egli habbi penſiero di dire, che voi da voi volete all'hora leuar i boli, diffendeteui appreſſo gli altri, che appreſſo à me non occorre, ſapendo io bene, che per ordine publico, & quaſi per legge vengono leuati da Preſidenti i ſigilli, & i boli, non già da voi, che ciò ſarebbe offeſa del Prencipe; ma però ancora danno graue, diſhonore, & infamia voſtra. Conchiudo adunque la prima propoſta, che non è vero coteſto errore impoſto à ſpeciali di Venetia; parlando nel generale, & ſotto numero della maggior parte, perche ſe ben foſſe occorſo tall'hora queſto in alcuno, che io forſe non negarei, non però voglio, che pregiudichi à gli altri, & che ſia lecito à voi contra le regole di Logica trarne da vn ſolo particolare vna chiuſa coſi generale. Ma perche forſe à quanto ho detto ſaria preſtata poca fede da alcuni, che non conoſcono ancora l'integrità & la profeſſione non ſolo mia, ma di tutta la famiglia noſtra di Moſtrauero, & penſaranno, ch'io parlo delle coſe di Venetia per eſſerne molto diſcoſto, come Indouino, deſidero, che queſti s'informino bene, & ricerchino tre ò quattro ſpeciali, che l'hanno paſſato compoſero la Teriaca in Venetia, & che dimandino loro, ſe l'hanno diſpenſata, & venduta ſubito, che fù sbolata, perche ritroueranno eſſi ancora quello, che prima ho voluto intendere, & ſaper io, che ſe non tutti, molti almeno, & il più di loro non l'hanno ancora ſcemata, ſe non forſe in pochiſſima quantità per occaſione di biſogno nella Città, eſſendo coſi da peritiſſimo Medico ordinato. Il che non porta detrimento alcuno all'Antidoto come approua bene, & ſottilmente dimoſtra il Siluatico.

Ma dato fine à queſta prima conſideratione, e ragione, che già

veniamo alla seconda proposta, & con l'istessa breuità ancora vediamo se quando si dispensasse da gli speciali, & che fosse posto in vso questo Antidoto passati solo i duo mesi, ò vero auanti i sei, cometessero loro cosi graue errore, & ne riceuessero gli huomini cosi gran danno come dice costui. Io per me lodo certo, ne biasimo, che si conserui per sei, per dieci, & per dodeci mesi ancora saluo, intiero, & intatto l'Antidoto; ma non credo però che quando si ponesse in opera, & si pigliasse prima, che passasse il sesto mese della sua compositione, che fosse cosa si strana, ne attione cosi pericolosa, come si dice; Al che m'inuita la ragione in parte, mà in tutto, & à pieno mi astringe l'autorità di Galeno, & Aetio. La ragione, che m'inuita a ciò credere, è, che non essendo l'vso di questo medicamento reso sospetto auanti il tempo già terminato, se non perche riceue in se l'Opio, & è legge ouero precetto comune à tutti i medicamenti, che sono detti Opiati, che non si pongano in vso prima che siano passati sei mesi doppo la loro compositione. Pare che riceuendo la Teriaca poca quantità d'Opio poiche la proportione di questo alli medicamenti caldi, che sono nella compositione, trattone il Vino; & il Mele, e quale d'vno a diecisette, secondo il Valdanio) & all'incontro accettando in se molti medicamenti, non solamente souerchio caldi; ma prestantissimi, & valorosissimi, che per ciò forse la volse Galeno distinguere, & separare da gli altri Opiati nel primo de gli Antidoti quando scrisse (Qui igitur Philonium Antidotum, aut aliud quoddam exiguum componit, non adeo summe bonis medicamentis indiget. Si verò minthriduticã aut Theriacem, aut aliam quandam multæ mixtaræ, & cinnamomum recipientem Antidotum conficiat, omnium præstantissimis medicamentis opus habet) Pare (dico) che questa debba hauere qualche auantaggio sopra gli altri Opiati, & che non sia da temere che ella porti, & cagioni quei danni alle parti del nostro corpo, che sogliano apportare certi altri meno corretti, & con men buoni medicamenti composti: l'autorità di Galeno, che più m'astringe, è, ch'egli nel quinto del Metodo al terzo decimo capo confessa hauer vsato la Teriaca in vna Gentildonna Romana già quattro soli mesi composta; & se bene io sò che facilmente mi potrebbe rispondere alcuno, ch'egli l'vsò in quel caso solo, perche di tale ne haueua

bisogno

bisogno, & che fu spinto dalla necessità di quell'accidēte à ciò fare non però meno mi sento dall'istessa autorità astretto à ciò credere, che se nulla mi fosse resposto. Anzi, che tosto se alcuno in questa maniera mi rispondesse replicherei, che di qui si potesse benissimo argumentare, & conoscere, come Galeno non habbia voluto, che la Teríaca, & il Mitridato sieno riposti, & annouerati trà gli veri Opiati, poiche egli nel primo capo del duodecimo libro del Metodo con chiarissime parole ci lasciò scritto, che quantunque la necessità di qualche strano accidente c'inuiti, & ci spinga a douerci valere d'alcuno di questi i quali però tutti dobbiamo fuggire più, che si può, non ci vagliamo di molto noui ne di molto antichi conditione contraria all'operatione fatta da lui, quando volesse, che la Teriaca si riponesse nel numero de veri Opiati; Essendo ch'ella non si possi nell'età di quattro mesi cosi nominare, ciò è ne molto noua, ne molto antica; ma più tosto, secondo il parere ancora de nostri aduersarij, si debba chiamare nouissima. Ma altra ancora più forte autorità dell'istesso, & che più mi stringe, è, ch'io leggo nel primo libro de gli Antidoti al terzo decimo capo, che volse Antonino Imperatore gustata, che hebbe la Teriaca compostagli da Galeno porla in vso prima che fusero ancora passati i duo mesi intieri: ne vi leggo però, ch'ei riceuesse alcun nocumento. Ritrouo in oltre nel primo capo dell'istesso libro, come Antonino (nō sò se fosse il medesimo Imperatore, ò pur altro di nome tale) hauendo comesso ad Eupate cattolico dispensatore de semplici; doppo che vsci di vita Demetrio compositore Cesareo, ch'egli sopponesse à tal opra colui, il quale si ritrouò più spesso presente quando componeua la Teriaca Demetrio, come quello che gia poteua hauer imparato, & à preso l'ordine, & la maniera di ben componere, la quale con la esperienza sola, & non da libri si acquista; & essendo da Eupate eletto Galeno, che sempre era stato presente alla compositione che faceua Demetrio; ei subito la compose, & la mandò ad Antonino, il quale gustata che l'hebbe, & hauendosi di questa sola compiaciuto; ritornato à Roma, perche all'hora si ritrouaua fuori appresso il Danubio per occasione della guerra di Germania, lo ricercò in che maniera, & con quai semplici l'hauesse composta. A cui rispose Galeno, ch'egli nō vi haueua posto, ne tanpoco leuato,

alcuna

alcuna cosa di quelle, che seguendo la consuetudine antica soleuano porui i Medici di Palazzo, ò di Corte l'autorità di Aetio, che mi sprona ancora à ciò credere, troppo è chiara, & si legge nel terzo decimo libro al capo nouanta dico, doue scriue, ch'essendo la Teriaca di natura tale, ch'in vn'anno riceue la concottione, chiunque vorra seruirsi di ella più valorosa, principalmente in beneficio, & pro di coloro, i quali saranno stati morsi da venenosi animali, la potrà vsare d'vn solo mese. È ben vero che il nostro Sig. speciale sottilmente risponde, che le parole di Aetio dicono ch'altri, non ch'esso l'habbiano vsata scriuendo cosi (etiam post vnum mensem ea vtuntur) quasi, che poco ci serua la autorità di Aetio, come di Aetio Chiosa, & intelligenza ridicolosa, perche al pari noi quando termina lui, che Galeno l'vsasse nel quinto, & nel settimo anno potremo dire, che non volesse Galeno cosi inferire, scriuendo, non ch'egli, mà che altri la dauano mentre dice (Quinto, & septimo anno exibuerunt) Risposta indegna di chi fà professione di scriuere, perche, tanto è lontano, che men serua l'autorità in questa maniera apportata, per dichiarar l'opinione d'alcuno scrittore; quanto ch'ella più tosto cosi riceue forza maggiore, & per l'Autore, che l'accetta scriuendo, & per coloro che l'hanno confermata prouando. Conchiudiamo dunque esser bene, che si conserui l'Antidoto per sei, dieci, & dodeci mesi ancor'intiero, & intatto, ma non però sotto custodia, & sigillo si, che appresentandosi occasione di seruirci di quello auanti i sei mesi (ò sia nella Città, ò fuori) nõ si possi dispensare: nõ douẽdosi ne potendosi in alcun modo interdire l'vso della Teriaca recente cosi spesso da Medici, & principalmente (com'io intẽdo) nella Città di Venetia posta in opera; & tanto in alcuni casi proficua, & necessaria, quanto oltre l'autorità di Galeno apportata, l'esperienza d'ogni giorno ci mostra, Ma sarà tempo di porre compito fine à questa nostra risposta con vedere se l'vltima proportione proposta nel titolo del quarto capo cõ queste parole (che non si deue vsar la Teriaca se non almeno doppo li sei mesi) sia da costoro direttamente prouata. Il che potremo facilmente ottenere, se andremo considerando, & esaminando per ordine tutto quello, che portano in suo fauore. Questa dunque (se non m'inganno) verrebbe ad esser'à modo loro la prima proua.

Galeno

Galeno nel duodecimo libro del metodo al primo capo scriue, che nissuno medicamento opiato si deue porre in vso se non doppo vn' anno, ch'e stato composto; & se per qualche strano accidente facesse bisogno seruirsi d'alcuno, comanda, che non si piglino quelli, che sono molto noui, ne meno quelli, che sono molto vecchi. Dunque non si deue vsar la Teriaca, se non almeno doppo li sei mesi, che in questo modo sono obligati inferire.

Proua in vero dimostratiua, anzi dimostratione perfettissima: le cui propositioni sono immediatissime nõ che immediate. Dio buono; chi è colui cosi poco esercitato nella Logica, il quale hauesse ardire conchiudere da questa autorita di Galeno quanto nel titolo del quarto capo propone costui di prouare? ciò è ch'almeno doppo sei mesi si possa cotesto Antidoto porre in vso? conchiuderà bene, che noi non dobbiamo secondo l'intentione di Galeno adoperare, & seruirci di simili medicamenti passati solo duo mesi doppo la compositione loro; ma non già che lo possiamo fare doppo li sei: si perche chiaramente Galeno dice nelle prime parole (doppo l'anno) si ancora perche nelle seconde scriuendo, che quando ci astringesse la necessità di adoperarne qualch'vno, lo vogliamo pigliare ne molto nuouo, ne molto vecchio; dimostra, & ci fa sapere, che n'anco subito, che sono passati i sei mesi, si potrebbe la Teriaca porre in vso, se fosse nel numero di quelli compresa; essendo, che sia (come prouano nell' istesso capo costoro con Auicena) la Teriaca di tanto tempo nella sua prima infantia; & come, onde ne segue, molto fresca; anzi, per parlar'à suo gusto freschissima. Ma state Signori ad'vdire la seconda proua fondata sopra le parole d' Aetio cosi apportata da loro, e stupite (Pare che Aetio determini, che si possi vsare hauendo acquistata la fermentatione, finito l'ãno) che ne dite? Non vi pare Sig. che concludino bene secondo Aetio, che si possi vsare doppo sei mesi. A fe Signori voi consultori, se questa è farina vostra, & che riuederete à vostro piacere vn giorno la Logica, la quale forse per lungo tempo non hauete veduta, vi sdegnarete, & arrossirete d'hauer formato cosi lontane, e sproportionate conseguenze. E come si puo da questa autorita d'Aetio conchiudere quanto voi vi credete? In che maniera ve ne seruite? Forse perche dice egli, che doppo vn'anno riceue la fermentatione

bene. Ma non però dice, che si possa vsare passati i sei mesi. O pure perche soggiunge, che chiunque di lei più vigorosa si vorrà seruire la potra pigliare d'vn mese? Et questo meno sarà per voi. Ma passiamo alla terza proua. Vditela con Auicenna. Si caua (dice questo speciale) da Auicenna il tempo di poterſi vsare doppo il sesto mese. Le cui parole sono (Fit infans post sextum mensem &c.) e come si caua Sig. speciale? sentite come segue cosi (adunque se doppo il sesto è la sua infantia, inanzi quel tempo fermentandosi in qualche parte, non si potrà chiamar Teriaca: ne già più fresca, ò recente si puo dire di qual tempo, nel quale è la sua infantia, che è nel sesto mese) proua in vero non meno eloquente, che dotta, ma da me poco intesa, se non in quanto viene direttamente a concluder contro di loro. I quali pur vogliono, & chiaramente statuiscono secondo l'intentione di Galrno (non sò come intesa) che non si adopri molto recente ò noua, & in consequenza ne anco di sei mesi, poiche più fresca [come sogiungono] non si può dire di quel tempo nel quale è la sua infantia. Ma meglior consequenza, & più certa proua ne segue tratta dall'istesso autore ciò è da Auicena, & apportata da questi, con tai parole (Anzi nel fine del capo dice Reponatur in vase vitreo, & administretur post quartũ annũ, &c.) Che vi pare? si puol dir meglio. concludino forse bene con Auicena che non si possi adoperare se non almeno doppo il sesto mese? concluderebbono di certo se non fusero quaranta duo mesi che s'interponessero trà i sei mesi da loro, & il quarto anno da Auicena proposto. Et pur habbiamo ancora di meglio, sentite che lo prouano con Galeno à Pisone, doue scriue cosi (concoquitur autem plurimum duodecim annorum spatio, qui autem vigentiori ipsa, validiorq; vti volunt, etiam quinto, & septimo anno exhibuerunt præsentia in ijs, qui à viriclentis bestijs, aut à Cane rabido cõmorsi sunt, præterea in medicamentis læthalibus) si puo desiderar proua meno à proposito di questa ò nulla prouano, ò prouano che non si possi vsare se non doppo il duodecimo anno, nel quale è concotta, ò almeno nel quinto, e nel settimo, ne i quali è più vigorosa. Io certo non sò che mi dire, se non che costoro s'hanno voluto fornire di numero di scrittori, & apportar molte loro autorità, ma non hanno pensato poi se saranno tutte, o per

dir

dir meglio se ve ne sarà alcuna tra quelle, à proposito: Ma parmi sentir alcuno rispondermi, che non fù loro intentione prouare, che si potesse vsar la Teriaca doppo li sei mesi, ma solo, che non si potesse subito doppo i duo il che seruono bene tutte le autorità raccõtate, ne deuono esser ripresi, che l'habbino indotte fuori del caso. Risposta indegna, & che maggiormente gli accusarebbe anzi, che trascuratissimi gli dimostrerebbe; percioche si deue nel capo prouare tutto quello, che nel titolo viene proposto, & dallo scrittore in breue somma quasi raccolto: altramente sarebbe grandissima ignoranza, & errore indegno di scusa, proporre vna cosa, & prouarne vn'altra; & pur costoro nel titolo del quarto capo scriuono così (errore quarto doue si mostra, che non si deue vsar la Teriaca se non almeno doppo i sei mesi) & doue si mostra? bisogna pure, che si mostri nell'istesso capo? Ma questi sono andati girando girando, & non hanno saputo trouare quello, che solo ma gagliardamente faceua per loro ogni volta però che la Teriaca fosse riposta, & annouerata trà gli opiati. Volete Signori, che io ve lo dica? volete che ve l'insegni? Ve lo dirò, ve l'insegnerò, che non posso violar ò mocchiar'in alcun modo il cognome di nostra famiglia. Leggete nel secondo libro a Glaucone nel capo sesto, & ritrouarete scritto così (Vti autẽ oportet Philonis medicamento, omnibusq; ex Opio confectis non statim, sed post tempus confectionis annuũ aut omnino semestre)

Et questo, e quanto Sig. spetiale del Forno, vi ho voluto dire in risposta senza pregiudicio punto del vostro honore: perche se ben io credo c'habbiate poca prattica nella compositione della Teriaca per non n'hauer mai composta di vostra mano, nel resto però vi tengo per essercitato al pari d'ogn'altro speciale. Et se nello scriuer son stato forse troppo libero, con dirui, che non sete huomo di molta dottrina ricordateui quello, che hauete scritto voi alli speciali compositori tanto in Venetia, quanto in in alcuni altri luoghi: Anzi non reputate che v'habbi per questo offeso, ma più tosto lodato; perche così dicendo vi confesso almeno per huomo di qualche dottrina. Et credete certo, che non si fa ingiuria ad alcuno, ne deue

l'huomo riceuer à male, se gli vien detto, che poco sappi; perche al fine siamo tutti macchiati d'vna pece, & tutti poco sappiamo, essendo come dice Aristotile la maggior parte di tutte quelle cose, che ci sono palesi, vna minima di quelle, che ci sono nascoste per il che ne anco gli vostri consultori l'haranno à male; cosi com'io quando mi dicessero, & molto meno quando mi prouassero vedere, che fosse ignorantissimo, non mi sdegnarei i quali tanto meno ancora si deuono di ciò alterare, quanto che sanno, & conoscono bene, ch'io di loro non parlo, ne posso parlare, se non in occasione di questo libretto, poiche nel resto io non sò chi si siano, ne deuo far giudicio fuori del caso; Ma pure se non fossero di questa scusa contenti, & si sentissero valorosi e di cuore entrino con la penna in campo, & con ragioni piu viue si facciano à tutti conoscere, che quando à me mancheranno (quel ch'io non credo) le vere risposte batterò (come si dice) la retirata, & entrarò nella medesima opinione di proprio volere. Questo (dico) e quanto ho voluto in risposta dire, mostrarui senza punto discostarmi da Galeno, che voi senza ragione alcuna hauete infamato la Teriaca composta tanti, & tanti anni nell'inclita Città di Venetia, & insieme quelli, che l'hanno composta, ne questi soli, ma ancora quelli, che hanno permesso, che fosse composta. Et che hauete publicato certe cose per graui errori, le quali non sono contra Galeno ma quando anco fossero contra l'ordine suo sarebbono di cosi poco rilieuo, che nulla di perfettione essentiale accrescerebbono nell'Antidoto, & chiunq; facesse professione di fare credere al mondo con esso voi, che senza l'osseruationi vostre riceuesse il medicamento alcuna macchia di essentia, & potesse apportare danno alla vita de gli huomini, come accennate nella risposta alla quarta oppositione, mentre dite, che non si deue tralasciar spesa, ò fattica alcuna, quando si tratta della vita de gli huomini, darebbe più tosto occasione, all'istesso mondo di ridere, & di beffarsi che assentire à queste vostre ciancie. Che quando pure lodando Galeno, ne biasimando la sua maniera ma discostandomi vn poco da lui, vi dicesse anco, che haurà potuto l'esperienza di tanti anni insegnare modo più facile, & più sicuro di operare

in

in alcune cose che'l suo, vi direi cosa, non solo vera, & da poterui con molti essempi prouare; Ma che l'istesso Galeno ancora, cosi, come l'ha conceduto in alcune altre cose, lo concederebbe in questa. Et perche tutto non si deue dire in vn fiato, mi riseruerò à dimostraruelo se fara bisogno in altro tempo. A Dio.

IL FINE.